

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

La forza della parola:
oratori e retori nel mondo romano

12-14 aprile 2023 - Università degli Studi di Palermo

a cura di Marilena Casella

La retorica al tempo dei Severi: le parole delle *Augustae*

Trattando dell'età dei Severi, e in particolare dell'impero di Elagabalo, Santo Mazzarino usava l'espressione «dominio delle donne» considerandolo, «anche questo, un annuncio del basso impero»; non si trattava infatti di un fenomeno limitato al caso di Soemia¹. Il ruolo politico delle *Augustae* è stato messo in evidenza nella storia degli studi come aspetto che emerge a partire dalla seconda metà del II secolo con peculiarità proprie rispetto al passato e diviene fattore distintivo dell'età severiana². Uno degli elementi rivelatori su cui si è puntualizzata l'attenzione è la titolatura ufficiale assunta dalle donne, definite non più soltanto come *Augustae*, e destinata attraverso monete e iscrizioni a veicolare le relazioni fra dinastia, esercito, istituzioni. Espressive in tal senso le diverse declinazioni dell'epiteto di *mater. castrorum, senatus, populi Romani*, oltre che *Caesaris* e *Augusti*. L'evoluzione del modello femminile si accompagnava, in quell'epoca, ai mutamenti che legavano società e governo imperiale, e alle necessità di consolidare la *domus* e i suoi discendenti fungendo da collante vitale di fronte a rischi di disgregazione, soprattutto nei delicati momenti della successione destinata a un giovane *princeps*. Le *Augustae* assurgono, allora, a garanti delle prerogative degli organi istituzionali, degli interessi della classe militare, del benessere di tutti i sudditi dell'impero, mentre costituiscono il puntello talvolta indispensabile del potere dei loro figli. Comprendere le reali modalità di esercizio di un potere, di cui esse comunque non erano investite sul piano pubblico a differenza degli uomini, implica la necessità di misurarsi con il tenore della documentazione, che si muove spesso fra reticenze e stereotipi di genere. Donne dotate di cultura e di sensibilità religiosa, le *Augustae* di età severiana appaiono ispiratrici delle decisioni imperiali, laddove le fonti fanno esplicito riferimento ai loro *consilia* rivolti a figli o nipoti. A loro è attribuita talvolta la stessa nomina di consiglieri e funzionari, da cui evidentemente discendeva l'indirizzo politico. Raramente, tuttavia, i testi antichi trasmettono le parole di queste donne, o ne ricostruiscono i discorsi quanto

¹ S. MAZZARINO, *L'impero romano*, 2, 4 ed., Roma-Bari 1990, p. 446.

² Si veda in particolare: E. KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae in der historischen Überlieferung: ein Beitrag zum Problem der Orientalisierung*, Bonn 1979; B. BLECKMANN, *Die severische Familie und die Soldatenkaiser*, in H. TEMPORINI (Hrsg.), *Die Kaiserinnen Roms: von Livia bis Theodora*, München 2002, pp. 265-339, in particolare pp. 265-298; A. KOLB, *Augustae – Zielsetzung, Definition, prosopographischer Überblick*, in EAD. (Hrsg.), *Augustae – Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof. Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II. Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008*, Berlin, 2010, pp. 11-35; F. CENERINI, *Il ruolo e la funzione delle Augustae dai Giulio-Claudi ai Severi*, in F. CENERINI, I.G. MASTROROSA (a cura di), *Donne, istituzioni e società fra tardoantico e alto medioevo*, Lecce 2016, pp. 21-46; pp. 42-46; A. MOLINIER-ARBO, *Femmes de pouvoir entre Orient et Occident aux derniers siècles de l'Empire. Réflexions autour du témoignage de l'Histoire Auguste*, *ibid.*, pp. 47-80; pp. 51-65; S. NADOLNY, *Die Severischen Kaiserfrauen*, Stuttgart 2016, pp. 43-73.

meno in forma *recta*, pur nel riconoscimento del loro ruolo di condizionamento della figura maschile. In tale contesto anche i passi che sottendono discorsi indiretti o riferiscono della presenza, sia pur silenziosa, delle donne in consessi in cui era agli uomini che spettava la parola, quali il *consilium principis* o il senato, sono eloquenti delle forme attraverso cui si esprimeva ed esercitava la loro volontà politica. Proprio la lettura di queste molteplici testimonianze circoscrivibili in maniera ampia all'ambito della retorica – parole scritte, pronunciate, riferite, ispirate, gemiti, silenzi – o che documentano relazioni con esponenti della *rhetorikè technè* può contribuire a esplorare le trame del potere di queste donne, protagoniste di volta in volta tacite o loquaci dell'età dei Severi.

Giulia Domna e la sua *paideia*

Intorno a Giulia Domna le testimonianze antiche convergono nel dare spessore al profilo culturale dell'*Augusta* e hanno alimentato nel tempo ricostruzioni talvolta non prive di forzature dei suoi legami con il mondo della cultura nelle sue diverse ramificazioni. In particolare, sul versante della *rhetorikè technè*, emerge sia la frequentazione di retori celebri dell'epoca, sia la padronanza di conoscenze specifiche dell'arte oratoria. Si è soliti ritenere che l'educazione ricevuta da Giulia Domna sia stata coltivata per volontà dello stesso Settimio Severo, sposato dalla giovane emesena quando egli era governatore della *Gallia Lugdunensis*³. Ciò doveva rispondere a un'ideale consuetudine, che soprattutto nei primi secoli dell'impero e presso i ceti aristocratici vedeva nel marito un ruolo attivo sul piano dell'educazione culturale della consorte, e che avrebbe contribuito ad assicurare l'armonia dell'unione matrimoniale. Accanto all'inevitabile perfezionamento delle conoscenze del latino, Giulia Domna dovette essere introdotta alla retorica, cui Settimio Severo si rivolse fin da giovane; egli approfondì le sue competenze retoriche con ogni probabilità durante il soggiorno ateniese che seguì al comando militare della *Legio IV Scythica*, soggiorno nel corso del quale dovette conoscere il sofista Antipatro di *Hierapolis*⁴. Le fonti concordemente riconoscono all'imperatore le sue capacità in entrambe le lingue, greca e latina, e la sua versatilità culturale con particolare riguardo all'eloquenza, la cui conoscenza gli è spesso riconosciuta in binomio con la filosofia⁵. Cassio Dione, in maniera più critica, afferma

³ E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated Women in the Roman Elite from Cornelia to Julia Domna*, New York 1999, pp. 28-32; B. LEVICK, *Julia Domna. Syrian Empress*, New York 2007, pp. 27-28; F. GHEDINI, *Giulia Domna. Una siriana sul trono dei Cesari*, Roma 2020, p. 100. Sulla cronologia del matrimonio fra Settimio Severo e Giulia Domna nel 185 o 187 cfr.: *HA Sev.* 3, 9; *PIR*² I 663; D. KIENAST, W. ECK, M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischer Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017, pp. 149, 152-153. Sulle diverse implicazioni del matrimonio cfr. D. Okoń, *Mariage de Septime Sévère avec Julia Domna. Au fond des stratégies matrimoniales des familles sénatoriales romaines à la charnière des IIe et IIIe siècles*, in *Eos* 97, 2010, pp. 45-62.

⁴ *HA Sev.* 1, 4-6; 3, 6-7. Sulla cultura di Settimio Severo cfr. M. HAMMOND, *Septimius Severus, Roman Bureaucrat*, in *ASPb* 51, 1940, pp. 147-152; A.R. BIRLEY, *Septimius Severus. The African Emperor*, London-New York 1988, 2 ed., pp. 35, 42; SPIELVOGEL, *Septimius Severus*, Darmstadt 2006, pp. 17-27; T. WHITMARSCH, *Prose Literature and the Severan Dynasty*, in S. SWAIN, S. HARRISON, J. ELSNER (eds.), *Severan Culture*, Cambridge-New York-Melbourne 2007, pp. 29-51: p. 30.

⁵ *Aur. Vict.* 20, 22; *Eutr.* 8, 19, 1; *HA Sev.* 18, 5; *Epit. de Caes.* 20, 8. Alla notizia dell'*Epitome de Caesaribus* sulle superiori competenze dell'imperatore nell'eloquenza punica può affiancarsi quanto attesta *HA Sev.* 19, 9 riguardo alla persistente pronuncia africana (*sed Afrum quiddam usque ad senectutem sonans*).

che nel campo della *paideia* l'imperatore fu desideroso di conoscere più di quanto fosse in grado di apprendere, e dunque più erudito che facondo⁶. Tuttavia, emerge la piena consapevolezza da parte di Settimio Severo del fatto che la *paideia* fosse per lui, esponente di un'élite provinciale, uno strumento indispensabile per la scalata della carriera politica e successivamente per il suo ruolo imperiale.

Le attestazioni relative all'erudizione di Giulia Domna in campo retorico e filosofico vanno inquadrare dunque, *in primis*, in piena coerenza con lo studio delle arti liberali praticate dal marito. Significativo è l'aneddoto della *Historia Augusta* sulla sorella *Leptitana* dell'imperatore, le cui scarse conoscenze di latino erano motivo di vergogna per Settimio Severo (*vix Latine loquens ac de illa multum imperator erubesceret*), motivo per cui la sopportò per ben poco tempo accanto a sé rispedendola ben presto a casa insieme al figlio; l'episodio fa ritenere che l'imperatore dovesse tenere alla *paideia* della moglie, perché fosse all'altezza del suo ruolo di *Augusta*⁷.

Secondariamente bisogna ricordare che la cultura di Giulia Domna va considerata nel contesto delle dinamiche politiche di corte, come suggerisce Cassio Dione. Secondo quest'ultimo l'*Augusta* aveva cominciato a studiare filosofia e a frequentare sofisti, a seguito dell'ostilità del prefetto del pretorio Plauziano, uomo potentissimo presso Severo, che tentava di metterla in cattiva luce di fronte al marito⁸.

Dunque Plauziano esercitava su di lui un'influenza così vasta da poter infliggere persino a Giulia Augusta molte umiliazioni: infatti nutriva un grande odio nei suoi riguardi e la faceva sistematicamente oggetto di calunnie presso Severo, sia conducendo indagini sul suo conto sia sottoponendo a tortura donne della nobiltà. Per questo ella cominciò a dedicarsi alla filosofia e a frequentare i saggi⁹.

La notizia riferita da Cassio Dione è inserita all'interno di una sezione di capitoli che, subito dopo la descrizione della campagna partica e del soggiorno di Severo in Egitto, descrivono i diversi risvolti negativi del dominio di Plauziano, prefetto già dal 197. Ricordiamo che dal 196 la presenza di Giulia al seguito del marito nelle campagne militari si era accompagnata all'assunzione dell'epiteto di *mater castrorum*, anche in analogia con Faustina Minore nell'ideale continuità dinastica, mentre l'anno seguente in corri-

⁶ Cass. Dio 76, 16, 1.

⁷ *HA Sen.* 15, 7. Cfr. LEVICK, *Julia Domna*, cit., p. 27.

⁸ Su Plauziano si veda: L.L. HOWE, *The Pretorian Prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Chicago 1942, p. 63 nr. 255; PIR² F 554; E. HOHL, *Kaiser Pertinax und die Thronbesteigung seines Nachfolgers im Lichte der Herodiankritik*, nebst einem Anhang, *Herodian und der Sturz Plautians*, Sitzungsberichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin 1956, 2, pp. 33-46; F. GROSSO, *Ricerche su Plauziano e gli avvenimenti del suo tempo*, in *RAL* 23, 1968, pp. 7-58; A. DAGUET-GAGEY, C. *Fulvius Plautianus, hostis publicus, Rome, 205-208 après J.-C.*, in M.H. QUET (éd.) *La "crise" de l'empire romain de Marc Aurèle à Constantine. Mutations, continuités, ruptures*, Paris 2006, pp. 65-94; M.L. CALDELLI, *La titolatura di Plauziano - Una messa a punto*, in *ZPE* 178, 2011, pp. 261-272; S. BINGHAM, A. IMRIE, *The Prefect and the Plot: a reassessment of the murder of Plautianus*, in *Journal of Ancient History*, 3.1, 2015, pp. 76-91; A. GALIMBERTI, *Caracalla*, Roma 2019, pp. 29-41.

⁹ Cass. Dio 75, 15, 6-7: καὶ οὐτῶ καὶ ἐς τὰ ἄλλα πάντα ὁ Πλαυτιανὸς αὐτοῦ κατεκράτει ὥστε καὶ τὴν Ἰουλίαν τὴν Αὐγουστὰν πολλὰ καὶ δεῖνὰ ἐργάσασθαι· πάνυ γὰρ αὐτῇ ἤχθετο, καὶ σφόδρα αὐτὴν πρὸς τὸν Σεουήρον αἰεὶ διεβαλλεν, ἐξετάσεις τε κατ' αὐτῆς καὶ βασιάνους κατ' εὐγενῶν γυναικῶν ποιοῦμενος. καὶ ἡ μὲν αὐτὴ τε φιλοσοφεῖν διὰ ταῦτ' ἤρξατο καὶ σοφισταῖς συνημέρευεν [...]. Trad. it. in Cassio Dione, *Storia romana*, IX, *Libri LXXIII-LXXX*, introduzione di A. GALIMBERTI, trad. A. STROPPA, Milano 2018, pp. 109-111.

spondenza con l'innalzamento di Caracalla al rango di *Augustus* e di Geta a quello di *Caesar*, la titolatura di Giulia si arricchiva dell'attributo di *mater Augusti et Caesaris*¹⁰. Plauziano avviò quindi la sua opera di isolamento e di denigrazione dell'*Augusta* in risposta alla sua ascesa pericolosa nell'ottica della compagine ideologica della dinastia. All'interno di quest'ultima Plauziano riusciva a inserirsi con il matrimonio della figlia Plautilla con Caracalla celebrato a Roma nel 202, mal sopportato da Caracalla e che certamente non doveva essere stato concordato con il beneplacito di Giulia Domna. Le inclinazioni filosofiche di Giulia e la frequentazione di intellettuali in quegli anni erano solo apparentemente una sorta di rifugio ideale, di strumento consolatorio¹¹. I suoi interessi culturali, che alla nostra percezione possono apparire puro passatempo di una donna messa ai margini della corte, si accompagnavano a motivazioni concrete. Di fronte alla violenta campagna diffamatoria cui l'*Augusta* era sottoposta da Plauziano, della quale resta traccia nelle allusioni dei testi antichi a comportamenti difformi dalla *pudicitia* matronale e finanche a complotti politici, Giulia Domna rispondeva costruendosi una posizione di autorevolezza culturale e plasmando di sé un'immagine di donna saggia che amava intrattenersi con uomini saggi¹². Accanto ad autentici interessi culturali, doveva essere urgente per lei l'esigenza di reagire alla deformante maschera che le era stata forgiata, nobilitando il proprio profilo intellettuale. Sul piano politico Giulia Domna avrebbe tratto vantaggio da queste conoscenze dopo la morte del prefetto nel 205, eliminato a seguito di accuse di congiura, dietro le quali con ogni probabilità sono da intravedere le trame insidiose di Caracalla che non tollerava l'ingombrante figura del suocero¹³.

Dell'esistenza di un vero e proprio circolo culturale, di cui molto si è discusso da parte della *scholarship*, ci dà testimonianza Filostrato in due passi importanti. Il primo è uno dei capitoli d'apertura della *Vita Apollonii*, in cui il sofista spiega come l'opera sia sorta su commissione di Giulia e si menziona un seguace del mago, Damis, che ne avrebbe raccontato i discorsi e i viaggi:

Un parente di Damis portò a conoscenza dell'imperatrice Giulia le tavolette su cui erano scritte queste memorie, fino allora rimaste ignorate. E poiché io facevo parte del suo circolo (era infatti un'appassionata ammiratrice di ogni arte dell'eloquenza), essa mi ordinò di trascrivere questi saggi e di curarne la pubblicazione¹⁴.

¹⁰ Per i dati della titolatura e della sua cronologia vd.: PIR² I 663; H.W. BENARIO, *Julia Domna: Mater Senatus et Patriae*, in *Phoenix* 12.2, 1958, pp. 67-70; KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., pp. 83-97; W. KUHOFF, *Julia Ang. mater Ang. n. et castrorum et senatus et patriae*, in *ZPE* 97, 1993, pp. 259-271; J. LANGFORD, *Maternal Megalomania. Julia Domna and the Imperial Politics of Motherhood*, Baltimore 2013, pp. 36-38, 79-83; NADOLNY, *Die severischen Kaiserfrauen*, cit., pp. 43-63; KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle*, cit., pp. 152-153.

¹¹ BIRLEY, *Septimius Severus*, cit., p. 141 «Julia took refuge in the company of sophists and the study of philosophy».

¹² Aur. Vict. 20, 23: *Huic tanto domi forisque uxoris probra summam gloriae dempsere, quam adeo famose complexus est, uti cognita libidine ac ream coniurationis retentaverit*; *HA Sev.* 18, 8: *uxorem Iuliam famosam adulterii tenuit, ream etiam coniurationis*.

¹³ Sulla congiura le fonti discordano, mettendo in rilievo ora la colpevolezza di Plauziano, ora la responsabilità di Caracalla che avrebbe teso un tranello al prefetto: per una recente analisi cfr. GALIMBERTI, *Caracalla*, cit., pp. 34-40.

¹⁴ Philostr. *VApoll.* 1, 3: *καὶ προσήκων τις τῷ Δάμιδι τὰς δέλτους τῶν ὑπομνημάτων τούτων οὐπω γινωσκομένας ἐς γνόσιν ἤγαγεν Ἰουλίᾳ τῇ βασιλίδι. μετέχοντι δέ μοι τοῦ περὶ αὐτὴν κύκλου*

La seconda testimonianza proviene dalle *Vite dei sofisti* e concerne un sofista, Filisco di Tessaglia, che aveva ottenuto la cattedra di retorica ad Atene grazie all'intermediazione di Giulia presso Caracalla. Come racconta Filostrato nel dettaglio, l'episodio era avvenuto quando Filisco si era presentato a Roma per un processo intentato contro di lui dagli Eordei Macedoni in merito all'*ateleia* da liturgie; l'incarico d'insegnamento conseguito in quell'occasione sarebbe stato mantenuto per sette anni, sia pur senza il beneficio dell'*ateleia*. In questo caso Filostrato non utilizza l'espressione *περὶ αὐτὴν κύκλος* che si trova nel passo precedentemente menzionato, ma una analoga che individua gli intellettuali con il sintagma *περὶ τὴν Ἰουλίαν* inserito fra articolo e sostantivo (*τοῖς περὶ τὴν Ἰουλίαν γεωμέτραις τε καὶ φιλοσόφοις*):

Poiché il processo si svolse alla presenza dell'imperatore, che era allora Antonino, il figlio della filosofa Giulia, egli si recò a Roma per trattare la sua difesa e, introdottosi fra i geometri e i filosofi seguaci di Giulia, riuscì ad ottenere dall'imperatore, per sua intermediazione, la cattedra di retorica di Atene¹⁵.

Accanto a queste due testimonianze, che si collocano nell'età di Caracalla, va considerato un altro passo di Cassio Dione, che riferendosi all'epoca della preparazione della campagna partica di Caracalla mette a confronto le inclinazioni culturali di Giulia Domna con quelle dell'imperatore: la prima salutava pubblicamente *πάντας τοὺς πρώτους*, si dedicava sempre più alla filosofia (*ἔτι μᾶλλον ἐφιλοσόφει*) in loro compagnia e rivestiva in questa fase un importante ruolo pubblico e politico occupandosi della corrispondenza imperiale; il secondo amava intrattenersi con maghi e ciarlatani (*τοῖς δὲ μάγοις καὶ γόησιν οὕτως ἔχαιρεν*)¹⁶.

Il dibattito critico attorno all'esistenza e alle caratteristiche di questo *κύκλος* di Giulia Domna ha toccato anche la questione dei possibili membri. Sono stati fatti numerosi nomi, oltre allo stesso Filostrato: i giuristi Papiniano, Ulpiano, Paolo, gli storici

– καὶ γὰρ τοὺς ῥητορικοὺς πάντας λόγους ἐπήνει καὶ ἡσπάζετο – μεταγράψαι τε προσέταξε τὰς διατριβὰς ταύτας καὶ τῆς ἀπαγγελίας αὐτῶν ἐπιμεληθῆναι. Trad. it. D. DEL CORNO, *Filostrato, Vita di Apollonio di Tiana*, Milano 1978, pp. 63-64.

¹⁵ Philostr. *VS* 2, 30: τῆς δίκης τοίνυν γενομένης ἐπὶ τὸν αὐτοκράτορα, Ἀντωνῖνος δὲ ἦν ὁ τῆς φιλοσόφου παῖς Ἰουλίας, ἐστάλη ἐς τὴν Ῥώμην ὡς τὰ ἑαυτοῦ θησόμενος, καὶ προσρνεὶς τοῖς περὶ τὴν Ἰουλίαν γεωμέτραις τε καὶ φιλοσόφοις εὔρετο παρ' αὐτῆς διὰ τοῦ βασιλέως τὸν Ἀθήνησι θρόνον. Trad. it. M. CIVILETTI, *Filostrato, Vite dei sofisti*, intr. trad. e note, Milano 2014², p. 340. Su Filisco vd. *PIR*² P 367; P. JANISZEWSKI - K. STEBNICKA - E. SZABAT, *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, Oxford 2015, p. 291 nr. 827.

¹⁶ Cass. Dio 77, 18, 3-4: τί γὰρ δεῖ λέγειν ὅτι καὶ ἡσπάζετο δημοσίᾳ πάντας τοὺς πρώτους καθάπερ καὶ ἐκεῖνοι; ἀλλ' ἢ μὲν καὶ μετὰ τούτων ἔτι μᾶλλον ἐφιλοσόφει, ὁ δὲ ἔλεγε μὲν μηδενὸς ἕξω τῶν ἀναγκαίων προσδεῖσθαι, καὶ ἐπὶ τούτῳ καὶ ἐσεμνύνετο ὡς ὅτι εὐτελεστάτῃ τῇ διαίτῃ χρῆσθαι δυνάμενος, ἦν δὲ οὐδὲν οὐκ ἐπίγειον, οὐ θαλάττιον, οὐκ ἀέριον, ὃ μὴ οὐ καὶ ἰδία καὶ δημοσίᾳ αὐτῷ παρείχομεν. καὶ ἀπ' αὐτῶν ἐλάχιστα μὲν τοῖς φίλοις τοῖς συνοῦσιν οἱ ἀνήλισκεν (οὐδὲ γὰρ συσσιτεῖν ἔθ' ἡμῖν ἦθελεν), τὰ δὲ δὴ πλείω μετὰ τῶν ἐξελευθέρων ἐδαπάνα. τοῖς δὲ μάγοις καὶ γόησιν οὕτως ἔχαιρεν ὡς καὶ Ἀπολλώνιον τὸν Καπαδόκη τὸν ἐπὶ τοῦ Δομτιανοῦ ἀνήθησαντα ἐπαινεῖν καὶ τιμᾶν, ὅστις καὶ γόης καὶ μάγος ἀκριβῆς ἐγένετο, καὶ ἠρῶον αὐτῷ κατασκευάσαι. Su questo confronto culturale fra Giulia Domna e Caracalla vd. D. MOTTA, *Caracalla e i filosofi*, in *MediterrAnt*, 19, 2016, pp. 157-174; GALIMBERTI, *Caracalla*, cit., pp. 20-21. Sul ruolo di Giulia Domna e quello di Livia nei passi di Cassio Dione, messi a confronto, vd. R. BERTOLAZZI, *The Depiction of Livia and Julia Domna by Cassius Dio: Some Observations*, in *ANatHung* 55, 2015, pp. 413-432.

Cassio Dione e Mario Massimo, i medici Sereno Sammonico e Galeno, il poeta Oppiano, Gordiano I, Aspasio di Ravenna, Antipatro, Eliano. Particolare scetticismo rispetto a questo elenco è stato manifestato da Glen W. Bowersock, che lo ha definito «a stunning assemblage» e «nothing more than a nineteenth-century fabrication» nella cui costruzione ha avuto un peso importante la comparazione con le corti rinascimentali; molti dei nomi menzionati infatti non avevano nulla a che fare con tale circolo¹⁷. Bowersock, anche se ha ritenuto innegabile l'esistenza di questo gruppo sorto come reazione all'ostilità di Plauziano e dunque a partire dagli ultimi anni del II secolo, ha concluso nel senso dell'impossibilità di conoscerne i nomi ad eccezione di Filostrato e Filisco. L'approccio critico di Barbara Levick, pur non demolendo il concetto in sé del circolo, ha evidenziato una serie di fattori che devono essere considerati con cautela, accanto alla prudenza rispetto a ipotesi prosopografiche e a letture politiche specifiche: la mobilità della corte, la struttura del *kyklos* da intendersi in termini di «participation» piuttosto che di «membership», la «fluidity» in senso cronologico con riguardo tanto agli intellettuali che vi presero parte quanto ai diversi periodi della vita di Giulia Domna. Così, come notato dalla Levick, se nella fase dell'ascesa di Plauziano gli uomini che aspiravano a fare carriera dovettero ritenere più prudente stare lontano dall'*Augusta*, la situazione cambiò a partire dal 205 quando la rete attorno a lei divenne più ampia, mentre non vi è motivo di ritenere che vi fu una rottura di questo *trend* sotto Caracalla. L'affermazione secondo cui «Domna's existing involvement in cultural matters simply became more prominent when she had to avoid conspicuous political activity» è pienamente condivisibile sulla base della documentazione antica¹⁸.

Collocando le testimonianze nel loro corretto contesto cronologico ed evitando fuorvianti collocazioni indietro nel tempo, va affermata l'opportunità di circoscrivere all'età di Caracalla l'evidenza del *kyklos* con tutta la valenza relazionale, cui si riferiscono Filostrato e il secondo passo di Cassio Dione. Come si è ricordato, ben altra connotazione doveva avere la frequentazione degli uomini di cultura nella fase del predominio di Plauziano, attestata dal primo passo di Cassio Dione. Sarebbe erroneo estendere *sic et simpliciter* la definizione di *kyklos* a questo periodo. Se in tale fase la posizione di Giulia Domna appare di ritiro rispetto allo scenario politico, al contrario il suo ruolo pubblico nell'età di Caracalla si evince dai testi che ci informano intorno

¹⁷ G.W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, pp. 101-109 (con citazioni a pp. 102-103): richiamando l'attenzione sul fatto che le uniche fonti al riguardo siano i passi sopracitati, Phil. *V. Apoll.* 1, 3 e Cass. Dio 75, 15, 6-7 (cf. 77, 18, 3), conclude che «Her philosophers cannot have been much different from those minor practitioners in the houses of the rich and powerful ridiculed by Lucian in his essay on hired philosophers in the houses of rich and powerful» (p. 109). Per la formazione di questo elenco canonico di intellettuali nella storia degli studi vd. *ibid.*, p. 103 con riferimento a V. DURUY, *Historie de Rome* (VI, 1879). I componenti del «circle of savants» sono enumerati già in M. PLATNAUER, *The Life and the Reign of the Emperor Lucius Septimius Severus*, London 1918, pp. 144-145. Cfr. inoltre: J. SIRINELLI, *Les enfants d'Alexandre. La littérature et la pensée grecques (334 av. J.C.-529 ap. J.C.)*, Paris 1993, pp. 364-365; HEMELRIJK, *Matrona docta*, cit., pp. 122-128, con disamina dei diversi risvolti di questo «cultural patronage»; WHITMARSCH, *Prose Literature*, cit., pp. 32-34; LEVICK, *Julia Domna*, cit., pp. 111-114; M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices romanas. Sueños de púrpura y poder oculto*, Salamanca 2012, pp. 150-151; GHEDINI, *Giulia Domna*, cit., pp. 102-112; R. BERTOLAZZI, *Women in the Severan Dynasty*, in E.D. CARNEY, S. MÜLLER (eds.), *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the Ancient Mediterranean World*, London-New York 2021, pp. 452-462: pp. 453-454.

¹⁸ LEVICK, *Julia Domna*, cit., p. 116.

alle sue attività culturali. Nella *Vita Apollonii* Filostrato si rivolge a Giulia Domna con l'appellativo di βασιλῖς, e in tale veste essa ha incaricato il sofista della redazione della biografia di Apollonio. Nelle *Vitae sophistarum* l'imperatore è identificato quale ὁ τῆς φιλοσόφου παῖς Ἰουλίας, in una sorta di ribaltamento delle gerarchie ufficiali che indicano Giulia come *mater Augusti*, da cui traspare un'asimmetria tutta a favore di quest'ultima¹⁹. Cassio Dione menziona gli atti di ossequio rivolti dai nobili a Giulia Domna, al pari dell'imperatore Caracalla, e in parallelo ricorda la pratica della filosofia da parte dell'*Augusta* in compagnia di questi uomini²⁰. Lo scarto fra le due testimonianze dello storico bitinico che si riferiscono a due momenti diversi, rispettivamente la prefettura di Plauziano e l'impero di Caracalla, è dato dalla menzione nel primo caso di σοφισταί, nel secondo di πάντας τοὺς πρώτους, il che implica una connotazione anche politica degli uomini con cui Domna si occupava di filosofia. In accordo con le fonti, solo per questi anni in maniera appropriata si può parlare di *kyklos*, come *network* di intellettuali le cui relazioni con l'*Augusta* dovevano avere dei risvolti anche dal punto di vista professionale, sia sul piano culturale che politico. Quel che emerge dall'episodio di Filisco, narrato da Filostrato, è la capacità di Giulia Domna di decidere o favorire l'assegnazione di incarichi nelle cattedre statali mediante la sua intercessione presso il figlio. Gli intellettuali vicini a Giulia Domna sono rappresentati come un sodalizio culturale da cui si sarebbe riverberato un forte prestigio d'immagine: erano uomini che grazie alla loro *paideia* e alla loro vicinanza a Domna potevano aspirare a fare una prestigiosa carriera nell'insegnamento a Roma e ad Atene, o probabilmente nei ranghi dell'amministrazione.

Un possibile indizio di un qualche influsso di Giulia Domna sul panorama culturale già al tempo di Settimio Severo potrebbe intravedersi nella vicenda di Frontone di Emesa, un retore di cui abbiamo notizia da un lemma della *Suda*²¹. Egli esercitò la sua professione a Roma ἐπὶ Σευήρου τοῦ βασιλέως, e successivamente ad Atene insieme a Filostrato e Apsine di Gadara, in anni imprecisati; sappiamo inoltre che morì a sessanta anni. Per determinare la cronologia del magistero ateniese di Frontone, possiamo ricordare che Filostrato tornò ad Atene, dove aveva avviato la sua attività sofistica, dopo la morte di Caracalla e di Domna e fino all'impero di Filippo l'Arabo, e che Apsine fu sofista ad Atene al tempo dell'imperatore Massimino, come sappiamo sempre dalla *Suda*²². La permanenza ateniese di Frontone andrebbe dunque collocata quanto meno negli anni '30 del III secolo, anche se ci sfugge a partire da quando. I sessanta anni di vita attribuiti dal lessico *Suda* a Frontone rendono possibile l'ampia forbice cronologica del suo *floruit* fra l'età di Settimio Severo (verosimilmente

¹⁹ Philostr. *V. Apoll.* 1, 3; *VS* 2, 30.

²⁰ Cass. Dio 75, 15, 6-7; 77, 18, 3-4.

²¹ *Suid.* Φ 735 (Adler IV, p. 763): Φρόντων, Ἐμισσηνός, ῥήτωρ, γεγονὼς ἐπὶ Σευήρου τοῦ βασιλέως ἐν Ῥώμῃ. ἐν δὲ Ἀθήναις ἀντεπαιδύευσεν Φιλοστράτῳ τῷ πρώτῳ καὶ Ἀψίνῃ τῷ Γαδαραεῖ. ἐτελεῦτησε δὲ ἐν Ἀθήναις, περὶ ξ' ἔτη γεγονώς· καὶ τῆς ἀδελφῆς Φροντωνίδος παῖδα ὄντα Λογγίνον τὸν κριτικὸν κατέλιπεν κληρονόμον. ἔγραψε δὲ συχνοὺς λόγους. Su Frontone vd. JANISZEWSKI - STEBNICKA - SZABAT, *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists*, cit., p. 138, nr. 400.

²² Su Filostrato e il suo insegnamento ad Atene vd. *Suid.* Φ 421 (Adler IV, p. 734); cfr. *PIR*² F 332; CIVILETTI, *Filostrato*, cit., p. 56; JANISZEWSKI - STEBNICKA - SZABAT, *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists*, pp. 293-294, nr. 832. Su Apsine vd. *Suid.* Α 4735 (Adler I, p. 443); *PIR*² Α 978; JANISZEWSKI - STEBNICKA - SZABAT, *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists*, cit., pp. 45-46, nr. 129.

gli ultimi anni) e il quarto decennio del III secolo. Quanto all'insegnamento romano, non è da escludere che dietro la sua chiamata da Emesa vi sia l'intervento della conterranea Giulia Domna, eventualmente in anni successivi al 205 e prima della *profectio* per la Britannia nel 208. In altre parole, Giulia potrebbe aver avuto un ruolo di intercessione presso Severo, in maniera analoga a quanto ci è attestato per il caso di Filisco precedentemente citato per l'età di Caracalla.

Giulia Domna al tempo di Caracalla

All'indomani della morte di Settimio Severo, Giulia Domna emerge in maniera netta sulla ribalta politica. In particolare, Erodiano la rende protagonista di interventi oratori miranti a salvare la concordia fra i due figli, ai quali congiuntamente era stato destinato il trono. Una prima riconciliazione effimera avviene in Britannia, dove Settimio Severo era deceduto per malattia presso Eburacum, il 4 febbraio del 211²³. Giulia Domna aveva tentato di rappacificare Caracalla e Geta; insieme a lei erano presenti coloro che ricoprivano le cariche più alte e i consiglieri di Settimio Severo (καὶ οἱ ἐν ἀξιώσει ὄντες καὶ σύνοδροι πατρώοι φίλοι)²⁴. La narrazione di Erodiano presume, dunque, la presenza di Giulia Domna alla seduta del *consilium principis*, che certamente dovette svolgersi dopo il decesso dell'imperatore; in quella circostanza, nella sua veste di madre, aveva tentato la conciliazione fra i figli. Il dissidio aperto fra Caracalla e Geta appare manifesto sin da subito anche in Cassio Dione, così come la funzione di Giulia Domna come pacificatrice²⁵. Caracalla, infatti, aveva sfruttato questa situazione come *escamotage* per tendere a Geta il tranello mortale: aveva convinto la madre a convocarli insieme nel palazzo, per conciliarli; una volta riuniti, i centurioni di Caracalla avevano assassinato Geta fra le braccia della madre. La ricostruzione del ruolo di Domna presente in Erodiano appare quindi verosimile. E tuttavia, come prosegue lo storico, i due giovani già nel viaggio di ritorno a Roma apparivano in continuo conflitto²⁶. Così, dopo esser giunti a Roma e aver tributato gli onori funebri al padre, nell'acuirsi del dissidio, la divisione dell'impero fra i due appare la soluzione migliore. Riuniti i *philoi* paterni e alla presenza di Giulia Domna (συναγαγόντες δὴ τοὺς πατέρας φίλους, τῆς τε μητρὸς παρούσης), i fratelli espongono il loro progetto di suddivisione dell'impero in due parti²⁷. Ciascuno avrebbe avuto un continente, l'uno l'Europa, l'altro l'Asia; Caracalla avrebbe stanziato l'esercito a Bisanzio e Geta a Calcedonia, mentre gli stessi senatori avrebbero seguito i due imperatori secondo la loro provenienza geografica. Infine Geta avrebbe avuto quale sede Antiochia o Alessandria, due città in grado di competere con Roma.

A proposito del progetto di successione dell'impero nelle mani di Caracalla e Geta, Santo Mazzarino ricordava un passo della *Vita Apollonii* nel quale l'idea della trasmis-

²³ Sulla data di morte di Settimio Severo vd. Cass. Dio 76, 15, 2. Cfr. KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 150.

²⁴ Hdn. 3, 15, 6.

²⁵ Cass. Dio 77, 1-2. Sul ruolo di Giulia Domna come «unica garante della continuità della successione voluta dal marito», affiancata dal prefetto del pretorio Papiniano cfr. GALIMBERTI, *Caracalla*, cit., p. 68.

²⁶ Hdn. 4, 1, 1.

²⁷ Hdn. 4, 3, 4-7 (citazione a 4, 3, 5). Cfr. GALIMBERTI, *Caracalla*, cit., pp. 66-67.

sione del potere ai due figli era riferita a Vespasiano, ma doveva sottintendere a suo avviso l'intenzione di Settimio Severo e Giulia Domna²⁸. A commento di un passo successivo della stessa biografia concernente la scelta dei governatori provinciali, egli aggiungeva: «l'idea dei governatori distinti nelle due parti dell'impero (greci nella greca, romani nella romana: V 36) è di spiriti severiani, analoga in qualche modo (ma non per l'estensione, naturalmente) all'idea di una partizione fra Caracalla e Geta». L'opportunità di governatori distinti nelle due parti dell'impero sottende, così, la riflessione attorno alle problematiche amministrative di un impero ecumenico, come quello di età severiana e, in particolare del tempo di Caracalla, epoca in cui la *Vita Apollonii* veniva composta. Filostrato impostava la questione sul piano culturale: se infatti i legati erano investiti per motivi di merito dallo stesso imperatore, i governatori destinati alle province per sorteggio dovevano essere selezionati al tempo stesso sulla base della loro provenienza²⁹. Le peculiarità culturali delle varie province non potevano essere ignorate, e bisognava rimuovere gli ostacoli linguistici che il sorteggio poteva causare determinando danni sul piano amministrativo. L'integrazione delle *élites* provinciali in un senato ormai anch'esso ecumenico faceva i conti con le diversità culturali fra le province di provenienza. Se Mazzarino coglieva in questo passo un richiamo a un tema di età severiana, più nello specifico ne indicava i riverberi nell'ampio dibattito che poneva la questione della successione ai due figli, presente in Erodiano, e dei due senati distinti³⁰. Più di recente Alessandro Galimberti ha evidenziato come in Erodiano non vi sia la volontà di far emergere contrasti fra le due parti dell'impero, o eventuali spinte autonomistiche propugnate dai senatori orientali, del tutto anacronistiche per l'epoca di fronte a una piena coscienza dell'unità dell'impero, e ha piuttosto ravvisato la suggestione del modello diarchico di Marco Aurelio e Lucio Vero³¹.

La prospettiva proposta da Erodiano doveva rispecchiare la questione della riorganizzazione del potere imperiale accesa alla morte di Settimio Severo, nella quale era poi prevalsa la visione tradizionale di un impero indiviso, e che doveva aver visto fra i garanti più autorevoli di questa linea istituzionale proprio Giulia Domna. L'*Augusta*, presente alla riunione del *consilium principis*, si profila come protagonista di una vivace reazione alla proposta. A lei Erodiano affida un discorso diretto volto a muovere i sentimenti degli astanti, fra gemiti e lacrime, attraverso cui ottiene il risultato sperato di spingere tutti a pietà (οἶκτος)³². Come in altre circostanze, in momenti chiave centrali della narrazione Erodiano affida a una donna il ruolo di scioglimento della vicenda³³.

²⁸ Philostr. *VApoll.* 5, 35; S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari 1990, 2 ed., III, p. 289; Id. *L'impero romano*, cit., p. 438.

²⁹ Philostr. *VApoll.* 5, 36: τούτων γὰρ τοὺς μὲν προσφόρους τοῖς ἔθνεσιν, ἃ διέλαχον, φημί δεῖν πέμπειν, ὡς ὁ κληρὸς, ἐλληνίζοντας μὲν Ἑλληνικῶν ἄρχειν, ῥωμαῖζοντας δὲ ὁμογλώττων καὶ ξυμφόνων. ὅθεν δὲ τοῦτ' ἐνεθυμήθην, λέξω· κατὰ τοὺς χρόνους, οὓς ἐν Πελοποννήσῳ διητώμην, ἤγειτο τῆς Ἑλλάδος ἄνθρωπος οὐκ εἰδὼς τὰ Ἑλλήνων, καὶ οὐδ' οἱ Ἑλληνέες τι ἐκείνου ξυνείσαν ἔσφηλεν οὖν καὶ ἐσφάλη τὰ πλεῖστα.

³⁰ MAZZARINO, *L'impero romano*, cit., p. 438.

³¹ GALIMBERTI, *Caracalla*, cit., p. 67. Cfr. inoltre G. MARASCO, *Erodiano e la crisi dell'impero*, in *ANRW* II 34.4, Berlin-New York 1998, pp. 2837-2927; pp. 2872-2875.

³² Hdn. 4, 3, 8-9.

³³ Si veda il ruolo di Fadilla, sorella di Commodus, in occasione della sommossa popolare contro Cleandro (Hdn. 1, 13, 1-3) e quello della concubina Marcia nella congiura contro l'imperatore (Hdn. 1, 17, 4-11).

Il vigore di tale discorso è enfatizzato dal silenzio dei *philoi*, che tacciono sia pur rattristati, dinanzi alla proposta dei giovani imperatori³⁴. Ecco le parole che Giulia avrebbe pronunciato dinanzi ai *philoi* del marito, dunque dinanzi al *consilium principis*:

Figlioli, voi conoscete il modo di spartirvi la terra e il mare; e, come dite, le acque marine separano i due continenti; ma come dividerete la madre vostra? E come potrò io, infelice, dividermi o spezzarmi fra voi due? Uccidetemi, prima, e ciascuno scelga la sua parte, da seppellire presso di sé, così anch'io sarò divisa fra voi come la terra e il mare; e come dite, le acque marine separano i due continenti; ma come dividerete la madre vostra?³⁵

Nell'elaborazione retorica del discorso che Erodiano fa pronunciare a Giulia, la divisione dell'impero è spiegata per metafora, attraverso l'immagine della divisione del corpo materno, come se Giulia fosse assimilata all'impero e dunque anch'essa divisa a brani fra i figli. Le parole che Erodiano fa pronunciare a Giulia Domna la ritraggono come eroina della drammaturgia, alla stregua di Giocasta nel suo tentativo fallito di conciliare i figli Eteocle e Polinice. Il drammatico appello dell'*Augusta* ricalca quasi *verbatim* l'invocazione disperata di Giocasta ai figli, affinché essi la uccidano e ne spargano le membra, nel poetico hysteron-proteron *Mea membra passim spargite ac diuellite* che leggiamo nel dialogo delle *Phoenissae* senecane³⁶. La ricostruzione di Erodiano è tanto più significativa alla luce della maschera di Giocasta affibbiata a Giulia Domna dalla propaganda ostile a Caracalla, come altrove lo stesso Erodiano ricorda a proposito dei motti sarcastici degli Alessandrini contro l'imperatore³⁷. Come notato dal Whittaker a proposito di questo secondo passo, l'accostamento al mito di Giocasta aveva una doppia valenza: oltre ad assimilare il contrasto fra Caracalla e Geta a quello anch'esso mortale fra Eteocle e Polinice, gettava un'ombra sinistra sulla relazione fra Caracalla e la madre alludendo all'incesto³⁸. Quest'ultimo elemento di scherno è sviluppato nella tradizione storiografica latina, accomunando la *Historia Augusta* e i breviari tardoantichi, sia pur senza un diretto rinvio al mito³⁹.

³⁴ Hdn. 4, 3, 8.

³⁵ Hdn. 4, 3, 8-9: “γῆν μὲν” ἔφη “καὶ θάλασσαν, ὃ τέκνα, εὐρίσκετε ὅπως νείμησθε, καὶ τὰς ἡπειρούς, ὡς φατε, τὸ Πόντιον ῥεῖθρον διαρεῖ· τὴν δὲ μητέρα πῶς ἂν διέλοισθε, καὶ πῶς ἡ ἀθλία ἐγὼ ἐς ἑκάτερον ὑμῶν νεμηθεῖην ἢ τηθεῖην; πρῶτον δὴ ἐμὲ φονεύσατε, καὶ διελόντες ἑκάτερος παρ' ἑαυτῶ τὸ μέρος θαπτέτω· οὕτω γὰρ ἂν μετὰ γῆς καὶ θαλάττης ἐς ὑμᾶς μερισθεῖην”. Trad. it. F. CASSOLA, *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Firenze 1967, pp. 197-199. Su questa riunione del *consilium* e il discorso di Domna cfr. J. CROOK, *Consilium principis. Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955, pp. 81-82.

³⁶ Sen. *Phoen.* 448, su cui cfr. M. FRANK, *Seneca's Phoenissae. Introduction and Commentary*, Leiden-New York-Köln 1995, p. 198.

³⁷ Hdn. 4, 9, 3.

³⁸ Cfr. C.R. WHITTAKER, *Herodian, Books 1-4*, London 1969, p. 423 n. 3; G. MARASCO, *Giulia Domna, Caracalla e Geta: frammenti di tragedia alla corte dei Severi*, in *AC* 65, 1996, pp. 119-134, il quale conclude che resta «difficile definire fino a che punto quest'interpretazione sia opera dello storico e quanto invece vi abbiano influito le sue fonti d'informazione» (p. 126). Inoltre, più in generale sulle diverse valenze dell'associazione fra Giulia Domna e Giocasta, si veda C. LETTA, *Caracalla e Iulia Domna: tradizioni storiografiche come echi di propaganda politica*, in *Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario*, Abruzzo rivista dell'Istituto di studi abruzzesi, anni 23-28, gennaio 1985 - dicembre 1990, Chieti 1990, pp. 521-529; GALIMBERTI, *Caracalla*, cit., pp. 74-76.

³⁹ *HA Sen.* 21, 7; *Ant. Car.* 10, 4; *Aur. Vict.* 21, 3; *Eutr.* 8, 20, 1; *Epit. de Caes.* 21, 5.

Il dialogo di Erodiano, se nella sua coloritura retorica rispecchia i temi circolanti nella produzione satirica contro Caracalla, d'altra parte non è privo di valenza politica. L'interrogativo centrale che Giulia pone ai figli, «come dividerete la madre» (τὴν δὲ μητέρα πῶς ἂν διέλοισθε), presuppone un ruolo pubblico, e non soltanto o non tanto la funzione genitoriale: la domanda mira a suscitare un effetto paradossale retoricamente parlando, ma al tempo stesso assume una valenza pregnante se si guarda alle molteplici accezioni dell'epiteto di *μήτηρ* assunto da Giulia Domna. Ripercorrendo il processo attraverso cui la titolatura dell'*Augusta* si arricchisce a partire dal 196, il titolo di *mater* si evolve come si è sopra ricordato: *mater Caesaris* e *mater castrorum*, poi dal 197 *mater Augusti et Caesaris*, dal 209 *mater Augustorum*, infine *mater castrorum et senatus et patriae*; queste ultime due specificazioni si affacciano nella monetazione imperiale nel delicato momento della successione dinastica⁴⁰. Come di recente scritto da Francesca Cenerini tali titoli «riassumono e identificano, in un unico utero, l'inoppugnabile diritto del sangue [...] contestualmente, questi titoli diventano un modello di riferimento (essendo stati attribuiti alla moglie e madre di un imperatore) del potere militare e delle istituzioni. La sua maternità arriverà ad abbracciare l'intero popolo romano: *mater populi Romanis*»⁴¹. Credo che questa terminologia, che costituisce la titolatura pubblica di Giulia e che è garanzia di continuità e al tempo stesso concordia dinastica, così come salvaguardia delle istituzioni (*senatus*) e dell'impero (*patria*), sia alla base del discorso costruito da Erodiano, un discorso certamente fittizio, ma assolutamente verosimile rispetto al personaggio e al suo ruolo, al significato pregnante di *mater* quale garante dell'impero e delle sue istituzioni. In un'ipotesi di impero diviso c'era da chiedersi quale dei due figli Giulia avrebbe seguito, come si sarebbe riconfigurato il suo ruolo, presso quale corte l'*Augusta* avrebbe proseguito le sue funzioni pubbliche.

In sintesi, nel passo di Erodiano emergono due aspetti significativi: la verosimiglianza della partecipazione di Giulia Domna alle riunioni del *consilium principis* e il suo diritto di parola in tale consesso in merito a questioni che concernevano le relazioni fra dinastia e istituzioni; il suo ruolo pubblico, istituzionalizzato, di *mater*. Quanto al primo punto, immaginare un suo intervento all'interno di tale *συνέδριον*, anche alla luce del successivo incarico conferitole da Caracalla relativo alla *cura epistularum et libellorum*, può dunque avere una sua coerenza sul piano storico, considerando che chi ricopriva tali uffici faceva parte del *consilium*. Giulia Domna avrebbe avuto di lì a breve una consuetudine quotidiana con i titolari di tali *officia*.

L'importanza dei pareri dell'*Augusta* era tale, all'epoca, che alla morte di Geta le fu impedito di esternare il lutto con le espressioni consuete del pianto e del lamento, ma fu costretta a rallegrarsi, come registra Cassio Dione⁴². Allora «vennero controllate attentamente tutte le sue parole, come anche i gesti e il colore del volto» (πάντα ἀκριβῶς καὶ τὰ ῥήματα αὐτῆς καὶ τὰ νεύματα τὰ τε χρώματα ἐτηρεῖτο). Nell'immediato, dunque, mentre Caracalla si sarebbe affannato con pubbliche dichiarazioni ad affermare di essere stato vittima di una congiura e di essersi salvato dalle trame del fratello, e avrebbe infierito contro i sostenitori di Geta, a Giulia Domna al contrario veniva tolta la libertà di parola e di espressione; l'*Augusta* era momentaneamente ridotta al silenzio in contesto pubblico⁴³.

⁴⁰ Cfr. *supra*, n. 10.

⁴¹ CENERINI, *Il ruolo e la funzione delle Augustae*, cit., p. 44.

⁴² Cass. Dio 77, 2, 5-6.

⁴³ Cass. Dio 77, 3, 1; Hdn. 4, 4, 6; 4, 5, 4-5.

Il silenzio non durò tuttavia a lungo. Negli anni dell'impero di Caracalla, Giulia poté affiancare il figlio con compiti di controllo in *officia* di nevralgica importanza, un ruolo che l'*Augusta* ricoprì e che era in grado di svolgere grazie alla sua cultura. Nell'inverno del 214/215 Caracalla, partito per l'Oriente in preparazione della sua campagna partica, diede alla madre le redini di importanti uffici⁴⁴. La testimonianza dello storico bitinico è particolarmente importante in quanto testimone oculare, mentre Caracalla si trovava a Nicomedia. Ecco quanto apprendiamo nel dettaglio da Cassio Dione: Caracalla le affidò la *cura libellorum* e la *cura Graecarum et Latinarum epistularum* (τῶν βιβλίων τῶν τε ἐπιστολῶν ἑκατέρων) ad eccezione delle questioni più importanti; il nome di Giulia era associato a quello del figlio nei documenti ufficiali quali le lettere al senato; Giulia salutava pubblicamente gli uomini eminenti, come se fosse l'imperatore (ἡσπάζετο δημοσίᾳ πάντας τοὺς πρώτους καθάπερ καὶ ἐκεῖνος); Giulia filosofeggiava in compagnia di questi uomini (μετὰ τούτων ἔτι μᾶλλον ἐφιλοσόφει).

Come si è avuto modo di sottolineare in precedenza, l'interesse di Giulia per la filosofia e la frequentazione di filosofi appare in questo passo legato chiaramente al ruolo politico: per un verso le forniva gli strumenti e la credibilità per governare, per un altro la metteva a contatto con intellettuali che avrebbero potuto ricoprire incarichi politici.

Ci si chiede quale sia l'esatto significato delle informazioni fornite da Cassio Dione, quale ruolo effettivo Giulia Domna abbia rivestito, se di tipo strettamente burocratico e legale oppure politico. Dando uno sguardo ai funzionari noti per questi anni, che occuparono la guida degli uffici *ab epistulis*, ricordiamo che M. Valerius Titianianus fu segretario *ab epistulis Graecis* negli anni 214/5-217, mentre Marcius Claudius Agrippa rivestì la funzione di *ab epistulis Latinis* negli stessi anni per poi essere *adlectus inter praetorios* verso la fine dell'impero di Caracalla; entrambi probabilmente sposarono la causa di Macrino⁴⁵. Per quanto concerne l'*a libellis* nella forcella cronologica in questione potrebbe inserirsi l'operato di Ulpiano, secondo una recente proposta di A. Filippini; il giurista si sarebbe avvicinato a Ofellius Theodorus documentato nel dossier di Takina per gli anni 212-213⁴⁶. Il passo dioneo indica dun-

⁴⁴ Cass. Dio 77, 18, 2-3: τὰ δὲ ἄλλα ἐμιαφόνει καὶ παρηνόμει καὶ τὰ χρήματα κατανήλισκεν. οὐδὲ ἐπείθετο οὔτε περὶ τούτων οὔτε περὶ τῶν ἄλλων τῇ μητρὶ πολλὰ καὶ χρηστὰ παραινούση, καίτοι καὶ τὴν τῶν βιβλίων τῶν τε ἐπιστολῶν ἑκατέρων, πλὴν τῶν πάνυ ἀναγκαίων, διοίκησιν αὐτῇ ἐπιτρέψας, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῆς ἐν ταῖς πρὸς τὴν βουλὴν ἐπιστολαῖς ὁμοίως τῷ τε ἰδίῳ καὶ τῷ τῶν στρατευμάτων, ὅτι σώζεται, μετ' ἐπαίνων πολλῶν ἐγγράφων. τί γὰρ δεῖ λέγειν ὅτι καὶ ἡσπάζετο δημοσίᾳ πάντας τοὺς πρώτους καθάπερ καὶ ἐκεῖνος; ἄλλ' ἢ μὲν καὶ μετὰ τούτων ἔτι μᾶλλον ἐφιλοσόφει [...]. Cfr. *supra*, p. 247. Vd. inoltre 78, 4, 2-3. Su questo passo si veda la recente analisi di K. TUORI, *Judge Julia Domna? A Historical Mystery and the Emergence of Imperial Legal Administration*, in *The Journal of Legal History* 37.2, 2016, pp. 180-197.

⁴⁵ Su Valerius Titianianus cfr. J.F. GILLIAM, *Valerius Titianianus*, in *Mnemosyne* 17, 1964, pp. 293-299; *PIR*² V 208; su Marcius Claudius Agrippa *PIR*² M 224. Sui due funzionari *ab epistulis* degli ultimi anni di Caracalla vd. inoltre T. CARBONI, *La parola scritta al servizio dell'Imperatore e dell'Impero: l'ab epistulis e l'a libellis nel II secolo d.C.*, Bonn 2017, pp. 86-91.

⁴⁶ Su Ulpiano, sulla sua carriera amministrativa, sull'incarico di *a libellis* cfr.: H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960, II, nr. 294; *PIR*² D 169; T. HONORÉ, *Emperors and Lawyers*, Oxford 1994², pp. 91-95, ID., *Ulpian. Pioneer of Human Rights*, Oxford 2002, 2 ed., 18-22, il quale pone fra 213 e 217 un ignoto segretario nr. 5 che avrebbe in comune con Ulpiano lo

que, con ogni probabilità, che a partire dal 214/215 i segretari *a libellis* e *ab epistulis* facevano riferimento a Giulia Domna piuttosto che a Caracalla.

Da un altro passo dioneo apprendiamo che Giulia ricoprì quest'incarico fino alla morte di Caracalla. Per questa circostanza l'imperatore non poté leggere la lettera che Flavio Materniano gli aveva inviato da Roma, per avvisarlo di una congiura ai suoi danni⁴⁷. Come precisa lo storico bitinico, l'epistola era stata recapitata ad Antiochia, presso sua madre Giulia «da quale aveva ricevuto l'ordine di raccogliere tutta la corrispondenza in arrivo per evitare che gli giungesse un'enorme quantità di lettere inutili mentre si trovava nel territorio nemico»⁴⁸. Durante gli anni in cui Caracalla fu impegnato militarmente in Oriente, era Giulia a sovrintendere a questi uffici della cancelleria imperiale e ad avere rapporti diretti con alti burocrati, fra cui forse Ulpiano.

Della *cura epistularum* assunta da Giulia abbiamo notizia da un importante documento epigrafico da Efeso contenente un dossier di tre lettere imperiali dell'età di Caracalla. La seconda nella sequenza su pietra contiene la dichiarazione da parte di Giulia a Efeso di intercedere presso il figlio per ottenerne i favori e doveva rispondere a una richiesta avanzata dalla città in tal senso⁴⁹. Questa lettera riflette pienamente la personalità di Giulia Domna: come ha scritto L. Robert, «Il y a là un trait personnel et qui s'accorde avec tout ce qui nous savons d'elle»⁵⁰. Nonostante le lacune, l'epistola si distingue per il tono retorico dell'elogio della *polis*⁵¹. Alternando i termini colloquiali

stile, mentre in quegli anni Ulpiano sarebbe rimasto lontano dalla carriera amministrativa dedicandosi alla stesura di trattati giuridici; per A. FILIPPINI, *Efeso, Ulpiano e il Senato. La contesa per il primato nella provincia Asia nel III sec. d.C.*, Acta Senatus 5, Stuttgart 2019, pp. 37-41 i dati prosopografici e quelli stilistici consentono di avanzare l'ipotesi di identificazione dell'anonimo nr. 5 con Ulpiano, che dunque avrebbe occupato la carica di *a libellis* e contestualmente scritto trattati giuridici. Su M. Ulpianus Ofellius Theodorus cfr. PIR² V 839; CARBONI, *La parola scritta*, cit., pp. 83-84, 94 che pone il suo incarico fra 213-217.

⁴⁷ L'incarico ricoperto allora da Materniano è riferito attraverso la dizione τῶ τότε τῶν ἐν τῷ ἄστει στρατιωτῶν ἄρχοντι in Cassio Dione (78, 4, 2), τότε πάσας ὑπ' αὐτοῦ τὰς ἐν Ῥώμῃ πράξεις ἐγκεχειρισμένῳ in Erodiano (4, 12, 4). Sul personaggio cfr. PIR² F 317; P. BUONGIORNO, *Erodiano 4,12,4 e i poteri di Flavio Materniano nell'anno 217 d.C.*, in *Fundamina* 20, 2014, pp. 81-89 (secondo cui Materniano, piuttosto che *agens vice praefectorum* come ritenuto da parte degli studiosi, fu insignito di un vero e proprio *imperium* per gli affari correnti e il comando delle truppe a Roma, da collegare all'assenza dell'imperatore dall'Urbs); GALIMBERTI, *Caracalla*, cit. pp. 152-153.

⁴⁸ Cass. Dio 78, 4, 2-3: συνέβη ταῦτα μὲν τὰ γράμματα ἐς τὴν Ἀντιόχειαν πρὸς τὴν μητέρα τὴν Ἰουλίαν παραπεμφθῆναι, ἐπειδὴ ἐκεκέλευστο αὐτὴ πάντα τὰ ἀφικνούμενα διαλέγειν ἵνα μὴ μάτην οἱ ὄχλος γραμματίων ἐν τῇ πολειμῇ ὄντι πέμπηται [...]. Trad. it. STROPPA, Cassio Dione, *Storia romana*, cit., pp. 195-197. Sull'episodio vd. di recente A. GALIMBERTI, *False notizie e circolazione delle informazioni nella Storia dell'impero dopo Marco di Erodiano*, in *Ktema* 46, 2021, pp. 127-138: pp. 135-136.

⁴⁹ L. ROBERT, *Sur des inscriptions d'Éphèse. Fêtes, athletes, empereurs, épigrammes*, in *RPhl* 41, 1967, pp. 7-84, in part. 58-64 (= ID., *Opera minor selecta. Epigraphie et antiquités grecques*, V, Amsterdam 1989, pp. 347-424, in part. 398-404); *In Ephesos* II, 212B e R. MERKELBACH, J. NOLLÉ, *Addenda und Corrigenda zu den Inschriften von Ephesos I-VII*, 1, Bonn 1981, pp. 6-7; J.H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors*, Philadelphia 1989, pp. 512-515, nr. 265; C.P. JONES, *Imperial Letters at Ephesos*, in *EA* 33, 2001, pp. 39-44; FILIPPINI, *Efeso, Ulpiano e il Senato*, cit., pp. 61-76: pp. 64-65. Discussione di singole linee in B. LIFSHITZ, *Notes d'épigraphie grecques*, in *ZPE* 6, 1970, pp. 57-64: pp. 57-60; H. ENGELMANN, *Hinschrift und Literatur*, in *ZPE* 51, 1983, pp. 123-130: pp. 125-126.

⁵⁰ ROBERT, *Sur des inscriptions d'Éphèse*, cit., p. 61.

⁵¹ Testo critico edito da FILIPPINI, *Efeso, Ulpiano e il Senato*, cit., pp. 64-65: vac Ἰουλία vac Σεβαστή vac Ἐφεσί[οις]. / πάσαις μὲν πόλεσιν καὶ σύνπασι δῆμοις εὐεργεσιῶν / τυχάνειν τοῦ γλυκυτάτου μου υἱοῦ τοῦ ἀ[ὐτοκράτο]ρος συνε[ύ]χομαι, μάλιστα δὲ τῇ ὑμετέρᾳ διὰ [τὸ μέγεθος] / καὶ κάλλος

e familiari, usati nell'indicazione di Caracalla come dolcissimo figlio oltre che imperatore (ll. 11-12, τοῦ γλυκυτάτου μου υἱοῦ τοῦ α[ὐτοκράτο]ρος), a quelli convenzionali encomiastici della città con la menzione della grandezza, della bellezza, delle restanti doti (ll. 12-13, διὰ [τὸ μέγεθος] καὶ κάλλος καὶ τὴν λοιπὴν δόσιν?), Giulia Domna fa riferimento in chiusura a Efeso anche come scuola per chi viene da ogni dove (ll. 13-14, καὶ τὸ παιδ[ευτήριον] εἶναι τοῖς πανταχόθεν). Quest'ultimo aspetto dell'elogio di Efeso come luogo di cultura di fama internazionale denota la prospettiva dell'estensore dell'epistola. Ricordiamo che dal punto di vista della retorica Efeso era certamente una sede di prestigio: lo stesso Filostrato ricorda un Damiano di Efeso di cui egli fu allievo, quando il sofista era ormai anziano. Damiano, che a sua volta aveva seguito le lezioni di due retori (Aristide e Adriano) che dominavano rispettivamente a Smirne e a Efeso, aveva dedicato tre incontri a Filostrato in tarda età, incontri che Filostrato ricorda per il giovanile impeto che l'anziano riacquistava nell'attività oratoria⁵². Va ricordato inoltre come la tradizionale competizione fra le città d'Asia per il primato provinciale vedesse contrapposte Efeso a Smirne. Proprio di Smirne in Filostrato possiamo leggere una descrizione che riguarda l'eccellenza incentrata sulla scuola di retorica esistente in città, che richiamava persone da ogni luogo, e illustra la *polis* stessa in tutti gli altri aspetti della sua primazia, dal campo politico a quello monumentale. La descrizione è inserita nel medaglione dedicato a Eraclide di Licia, del quale si dice che dopo che egli perse la cattedra di retorica ad Atene si trasferì a Smirne⁵³. Quel che emerge è il ruolo attrattivo della scuola di retorica di Smirne grazie all'eccellenza dei suoi maestri, la capacità di richiamare persone amanti della cultura da tutto l'Oriente greco. La presenza di questa moltitudine è a sua volta garanzia di *sophrosyne* quanto alle istituzioni politiche e di particolare cura per i monumenti sacri e pubblici.

Nella lettera di Giulia Domna a Efeso, il riferimento alla presenza di una scuola che garantiva un afflusso di persone da ogni parte del mondo pare ricalcare i temi dell'encomio di Smirne in Filostrato, riflettendo temi che evidentemente dovevano circolare nella rappresentazione di queste importantissime città della provincia d'Asia. Efeso, in quanto centro di formazione intellettuale dotato di forte attrattiva, poteva aspirare meritatamente al sostegno imperiale. È significativo che sia proprio Domna

καὶ τὴν λοιπὴν δόσιν? καὶ τὸ παιδ[ευτήριον] /εἶναι τοῖς πανταχόθεν εἰς τὸ ἐργαστήριον (? [ἤκουσιν?].

l. 10: ἐ[πιδημίας] ed. pr., ε[ὐεργεσιῶν] Robert, Oliver; l. 13: [δ]όσιν ed. pr., δόξαν? Robert, [...]οισιν Lifshitz, δόσιν? IK 12, [ἄρμ]οισιν? IK 17.2, δόσιν Oliver, [ἀξί]φσιν van den Hoek apud Jones; παιδ[αγωγείων] ed. pr., παιδ[ευτήριον] Robert etc.; l. 14: εἰς τὸ] ed. pr., Oliver, εἰς εἰρήνης] Lifshitz, εἰς τοῦτο τὸ] IK 17.2, ἐ[λθοῦσιν ἦ?] ἐργαστήριον [vacat?] Jones.

⁵² Philostr. *VS* 2, 23, 606.

⁵³ Philostr. *VS* 2, 26, 2: [...] ἐπὶ τὴν Σμύρναν ἐτρέπετο θύουσας μάλιστα δὴ πόλεων ταῖς τῶν σοφιστῶν Μούσαις. νεότητα μὲν οὖν Ἰωνικὴν τε καὶ Λύδιον καὶ τὴν ἐκ Φρυγῶν καὶ Καρίας ξυνδραμεῖν ἐς Ἰωνίαν κατὰ ξυνουσίαν τοῦ ἀνδρὸς οὐπω μέγα, ἐπειδὴ ἀγχιθυρος ἀπάσαις ἡ Σμύρνα, ὁ δὲ ἤγε μὲν καὶ τὸ ἐκ τῆς Εὐρώπης Ἑλληνικόν, ἤγε δὲ τοὺς ἐκ τῆς ἐφ᾽ ἄρας νέους, πολλοὺς δὲ ἦγεν Αἰγυπτίων οὐκ ἀνηκόους αὐτοῦ ὄντας, [...] ἐνέπλησε μὲν δὴ τὴν Σμύρναν ὀμίλου λαμπροῦ, ὤνησε δὲ καὶ πλείω ἕτερα, ἃ ἐγὼ δηλώσω· πόλις ἐς ξένους πολλοὺς ἐπεστραμμένη ἄλλως τε καὶ σοφίας ἐρῶντας σωφρόνως μὲν βουλευσεί, σωφρόνως δὲ ἐκκλησιάσει φυλαττομένη δήπου τὸ ἐν πολλοῖς τε καὶ σπουδαίοις κακῇ ἀλίσκεσθαι, ἱερῶν τε ἐπιμελήσεται καὶ γυμνασίων καὶ κρηνῶν καὶ στοῶν, ἴνα ἀποχρῶσα τῷ ὀμίλῳ φαίνοιτο.

a sottolineare questo peculiare valore culturale della città per concedere il suo intervento a favore della *polis* presso Caracalla.

Il termine ἐργαστήριον, alla fine dell'epistola, ha rappresentato qualche difficoltà interpretativa da parte dei diversi editori. Robert ammetteva di non comprendere il termine, affiancandovi tuttavia la descrizione straboniana della città come il più grande *emporion* dell'Asia cistaurica⁵⁴. Poco convincente l'ipotesi di Engelmann che, partendo da una definizione di Efeso presente in Senofonte come πολέμου ἐργαστήριον, ne ha proposto una dotta rivisitazione da parte di Giulia Domna in εἰς εἰρήνης ἐργαστήριον⁵⁵. Per il Jones i due termini παιδευτήριον ed ἐργαστήριον sono da intendere «as balanced both in meaning and in syntax»; così il secondo termine, tradotto come «workshop», sarebbe da spiegare concretamente alla luce della vantaggiosa posizione geografica di Efeso, da cui derivava la sua proficua attività commerciale e il fatto di essere sede del governatore e residenza di una ricca aristocrazia⁵⁶. In maniera più persuasiva già Lifshitz ne ha inteso il senso da un punto di vista culturale, considerandolo una sorta di sinonimo del latino *officina*, usato nella connotazione di *officina sapientiae* che Cicerone riferisce alle scuole di retorica, e citando alcune occorrenze del termine greco con valore metaforico, fra cui il sintagma ἐργαστήριον λόγων che si trova nel retore Libanio proprio nella descrizione di una città⁵⁷. Fra le varie ipotesi interpretative, intendere in tale accezione il termine ἐργαστήριον nella chiusura dell'elogio di Giulia Domna, ovvero definire la città come una sorta di «laboratorio» culturale, risulta consona con la personalità di chi scrive quest'epistola, oltre che con i motivi ricorrenti degli encomi di queste città.

Ben diverso tono hanno, invece, le parole che a Giulia Domna attribuisce la *Historia Augusta* in un breve immaginario scambio di battute fra madre e figlio. Nella biografia di Caracalla, per screditare l'imperatore si immagina un incesto con Giulia, che viene appositamente trasformata in matrigna (*noverca*). Di fronte alla sconveniente richiesta di Caracalla alla *pulcherrima* Giulia quasi nuda «*Vellem, si liceret*», si dice che la donna avrebbe risposto: «*Si libet, licet. an nescis te imperatorem esse et leges dare, non accipere?*»⁵⁸. In questo aneddoto scabroso secondo Frézouls non vi sarebbe nulla di politico, ma solo la volontà di presentare Caracalla come un mostro, facendo «un *remake* romanesque et théâtral de *Pbédres*»⁵⁹. Il motto che viene posto in bocca a Giulia, se obbedisce all'intento di costruire la satira di Caracalla, non è privo di valenza giuridica. Esso infatti richiama per un verso il principio affermato da Ulpiano *Quod principi placuit, legis habet vigorem*,

⁵⁴ ROBERT, *Sur des inscriptions d'Éphèse*, cit., p. 59.

⁵⁵ Xen. *Hell.* 3, 4, 17; *Ag.* 1, 26; ENGELMANN, *Imperial Letters*, cit., p. 126.

⁵⁶ JONES, *Imperial Letters*, cit., pp. 42-43. Per il termine ἐργαστήριον come “magasin” e “atelier” vd. L. ROBERT, *Documents d'Asie Mineure*, Paris 1987, pp. 484-487.

⁵⁷ LIFSHITZ, *Notes d'épigraphie*, cit., pp. 58-59, con i rinvii alle seguenti occorrenze: Luc. *Dial.* 18, 1; Lib. *or.* 55, 34; Aristid. *Or.* 29, 18; Cic. *or.* 3, 12; 13, 40; *leg.* 1, 36.

⁵⁸ *HA Ant.* C. 10, 2-3: *Quae cum esset pulcherrima et quasi per negligentiam se maxima corporis parte nudasset dixissetque Antoninus “Vellem, si liceret”, respondisse fertur: “Si libet, licet. an nescis te imperatorem esse et leges dare, non accipere?”* 3 *Quo audito furor inconditus ad effectum criminis roboratus est nuptiasque eas celebravit, quas, si sciret se leges dare vere, solus probibere debuisset.* Sull'aneddoto dell'incesto cfr. *supra*, n. 39.

⁵⁹ E. FRÉZOULS, *Le rôle politique des femmes dans l'Histoire Auguste*, in G. BONAMENTE, F. PASCHOUD (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*. Atti dei Convegni sulla *Historia Augusta*, II, Bari 1994, pp. 121-136: p. 130.

per un altro il famoso commento ulpiano alla *lex Iulia et Papia* che stabiliva il principio secondo cui *Princeps legibus solutus est: Augusta autem licet legibus soluta non est, principes tamen eadem illi privilegia tribuunt, quae ipsi habent*⁶⁰. La frase trasmessaci dai *Digesta* faceva parte del commento alle leggi matrimoniali volute da Augusto, anche se probabilmente la sua validità doveva andare oltre il diritto matrimoniale. Tuttavia a questo ambito di applicazione alludeva il biografo tanto da concludere che Caracalla, sentite quelle parole e rinvigoritasi la sua violenta passione per commettere quel crimine, celebrò quelle nozze che se avesse veramente saputo dettar legge, sarebbe stato suo dovere proibire (*Quo audito furor inconditus ad effectum criminis roboratus est nuptiasque eas celebravit, quas, si sciret se leges dare vere, solus prohibere debuisset*). La finzione della *Historia Augusta* costruisce un'immagine di Giulia Domna che, sia pur deformata, congiunge arguzia e conoscenze giuridiche; queste non stupiscono in una donna che soprintendeva alla *cura epistularum et libellorum* e che forse aveva consuetudine con lo stesso Ulpiano⁶¹. Sul piano strettamente giuridico, il doppio principio sotteso all'affermazione di Domna del *Princeps legibus solutus* e del *Quod principi placuit, legis habet vigorem* stabiliva l'assoluto potere legislativo dell'imperatore e doveva suscitare discussioni. Così Filostrato nella *Vita Apollonii* immagina che Apollonio, fra i vari consigli rivolti a Vespasiano, ricordasse anche l'opportunità del rispetto della legge: «La legge, o mio sovrano, regni anche sopra di te: sarai più saggio legislatore, se non trasgredisci le leggi esistenti»⁶².

Infine, le ultime parole di Giulia Domna sono riferite da Cassio Dione al periodo immediatamente successivo alla morte di Caracalla: allora l'*Augusta* avrebbe rivolto numerosi, pesanti insulti a Macrino (ὄν Μακρίνον πολλὰ καὶ δεινὰ ἐλοιδόρησεν), afflitta non tanto per la morte del figlio, quanto per la prospettiva di perdere la sua posizione pubblica (ὄτι αὐτῆ ἰδιωτεύουσα ἤχθετο)⁶³. L'autorevolezza dell'*Augusta* doveva essere tale che Macrino, nonostante le parole della donna, rispose in maniera benevola mantenendo alcuni suoi privilegi, gli addetti della servitù imperiale e i pretoriani della scorta; il risultato tuttavia fu che Giulia Domna non rispose a sua volta alla lettera (μηδὲν αὐτῷ ἀντιγράψασα ἔπραττεν τι) ma tentò un accordo con i soldati spinta da un'ambizione per la quale Cassio Dione conia l'accostamento della donna a Semiramide e Nitocride. La frammentarietà di questo passo di Cassio Dione non consente di ricostruire tutte le mosse di Giulia Domna, la quale alla fine temendo di essere privata del titolo di *Augusta* accelerò la sua morte, essendo già malata⁶⁴. Nonostante ciò, senza dubbio Giulia Domna appare fortemente bramosa di mantenere la sua posizione, combattendo mediante le varie armi della lotta politica, dalla ricerca del necessario sostegno militare, all'invettiva retorica contro il rivale.

⁶⁰ D 1, 4, 1; 1, 3, 31. Sulla questione del *princeps legibus solutus* cfr. P.A. BRUNT, *Lex de Imperio Vespasiani*, in *JRS* 67, 1977, pp. 95-116; pp. 108-109 anche in relazione alla clausola VII di dispensa presente nella *lex de imperio Vespasiani*; J.-P. CORIAT, *Le Prince Législateur. La technique législative des Sévères et les méthodes de création du droit impérial à la fin du Principat*, Rome 1997, pp. 10-11; V. MAROTTA, *Ulpiano e l'impero*, Milano 2000, pp. 67-88.

⁶¹ Sui rapporti culturali fra Ulpiano e Giulia Domna vd. G. CRIFÒ, *Ulpiano. Esperienze e responsabilità del giurista*, in *ANRW* II, 15, 1976, pp. 708-789; pp. 734-736; HONORÉ, *Ulpian*, cit., pp. 81-82.

⁶² Philostr. *V. Apoll.* 5, 36: νόμος, ὃ βασιλεῦ, καὶ σοῦ ἀρχέτω· σωφρονέστερον γὰρ νομοθετήσεις, ἢν μὴ ὑπερορᾷς τῶν νόμων. Trad. it., DEL CORNO, *Filostrato, Vita di Apollonio di Tiana*, cit., p. 250.

⁶³ Cass. Dio 78, 23, 1.

⁶⁴ Cass. Dio 78, 23, 3-6.

Di là da drammatizzazioni e caricature, le diverse testimonianze che abbiamo ripercorso indicano come l'Augusta venga rappresentata attraverso un profilo culturale, giuridico, politico le cui valenze fra loro strettamente interconnesse dovevano conarsi alla realtà di un personaggio che aveva conquistato e occupato saldamente il suo posto sulla scena del potere imperiale nell'arco di qualche decennio.

Mesa, Soemia, Mamea

Veniamo ora alle altre donne della dinastia severiana che ebbero una visibilità pubblica, ovvero Mesa e Soemia rispettivamente nonna e madre di Elagabalo, e quindi Mamea madre di Severo Alessandro.

Ricordando la riflessione di Santo Mazzarino in riferimento a Elagabalo come «impero del femminismo di alta classe», non ci si soffermerà tuttavia sulla questione del cosiddetto «senatino delle donne» (*senaculum*) di cui parla un passo discusso della *Historia Augusta*, fatto costruire da Elagabalo sul Quirinale laddove prima vi era il *conventus matronarum*⁶⁵. A tal proposito lo studio di Straub ha mostrato quanto di inverosimile e di ironico vi sia nel riferimento a un *senatus mulierum*, restando invece attestata l'esistenza del *conventus matronarum*⁶⁶. Dietro il sarcasmo del biografo vi è tuttavia la percezione di una funzione politica delle donne, debordante dai parametri tradizionali. Ci si concentrerà piuttosto su due aspetti che riguardano il nostro tema: il rapporto rispettivamente con l'elemento militare e con il senato (non il fantasioso senatino delle donne).

⁶⁵ MAZZARINO, *L'impero romano*, cit., p. 446; *HA Heliog.* 4, 3: *Fecit et in colle Quirinali senaculum, id est mulierum senatum, in quo ante fuerat conventus matronalis, solemnibus dumtaxat diebus et si unquam aliqua matrona consularis coniugii ornamentis esset donata, quod veteres imperatores adfinibus detulerunt et his maxime, quae nobilitatis maritos non habuerant, ne innobilitate remanerent.*

⁶⁶ Cfr. J. STRAUB, *Senaculum, id est mulierum senatus*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1964/1965*, Bonn 1966, pp. 221-240: p. 227, il quale nota l'analogia con l'espressione *matronarum... senatus* presente in *Hier. epist.* 43, 3 del 385 (e con *conventus feminarum* in *Hier. adv. Iovin.* 1, 47) e ipotizza una dipendenza della *HA* da Girolamo che avrebbe coniato il termine («der sarkastische Spötter Hieronymus das Wort geprägt hat»); così anche A. CHASTAGNOL, *Recherches sur l'Histoire Auguste, avec un rapport sur les progrès de la Historia Augusta-Forschung depuis 1963*, Bonn 1970, p. 15, che aggiunge anche la testimonianza di *Hier. epist.* 22, 16 come possibile fonte d'ispirazione della *HA* (cfr. inoltre ID. *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992, pp. 190-192); R. TURCAN, *Histoire Auguste*, III 1, *Vies de Macrin, Diaduménien, Héliogabale*, texte établi, traduit et commenté, Paris 1993, pp. 165-167 n. 19. Sul termine *senaculum*, in cui non sarebbe da vedere un diminutivo ma un luogo, un locale di anticamera della *curia* che avrebbe fatto costruire Elagabalo per il *conventus matronalis* delle donne sposate con uomini di rango consolare e deputato alla celebrazione di festività, si vd. M. ELEFANTE, *A proposito del «senaculum mulierum»* (*S.H.A. Ant. Hel.* 4,3 - *Aurel.* 49,6), in *RAAN* 57, 1982, pp. 94-107. Per il passo *HA Aurel.* 49, 6 in cui è nuovamente menzionato il *senaculum* (*Senatum sive senaculum matronis reddi voluerat, ita ut primae illic quae sacerdotia senatu auctore meruissent*) F. PASCHOD, *Histoire Auguste*, V 1, *Vies d'Aurélien, Tacite*, texte établi, traduit et commenté, Paris 1996, pp. 221-222 ha messo in evidenza la valenza sarcastica religiosa (p. 222 «da connotation chrétienne du terme est donc évidente, et l'intention parodique saute aux yeux, les dames du "sénacle" sont assimilées à Jésus et aux apôtres du cénacle»). FRÉZOULS, *Le rôle politique*, cit., p. 131 pone l'accento sui *senatus consulta ridicula* che vengono emessi su impulso di Soemia, che rivelano l'irrompere a Roma di un gusto per il lusso raffinato di «une civilisation à la fois hellénistique prolongée et orientale, qui heurte les traditions romaines».

Anzitutto ricordiamo che a proposito di Mesa viene attestata in maniera unanime da Cassio Dione e da Erodiano una consuetudine con la capitale già dal periodo precedente all'ascesa di Elagabalo. Mesa aveva trascorso i suoi anni accanto alla sorella Giulia Domna, presso la corte, nel periodo che lo storico bitinico definisce *παρὰ πάντα τὸν τῆς βασιλείας αὐτῆς χρόνον*, mentre Erodiano *χρόνου πολυετοῦς, παρ' ὄν Σεβήρος τε καὶ Ἀντωνῖνος ἐβασίλευσαν*; in seguito era tornata a Emesa per volontà di Macrino dopo l'uccisione di Caracalla⁶⁷. Queste testimonianze inquadrano il personaggio già addentro alle dinamiche politiche e dunque forte di un'esperienza che avrebbe sfruttato dopo la morte di Giulia Domna e che Macrino aveva fondato motivo di temere. Elagabalo, una volta acclamato dall'esercito a Emesa il 16 maggio del 218, rapidamente era partito per Roma, poiché Mesa era ansiosa di tornare alla consueta vita di corte, secondo Erodiano (*ἐς τὰ συνήθη ἑαυτῆ βασιλεια Ῥώμης*)⁶⁸. Seguendo ancora la narrazione di Erodiano, gli eventi che portarono Elagabalo ad assumere il potere imperiale vedono una partecipazione attiva delle donne: per questo frangente Bruno Bleckmann ha utilizzato il termine di *Kaisermacherinnen*, riconoscendo il loro peso politico in tali vicende. Già P.S. Wild aveva applicato a Mesa la definizione di «King-maker», espressione mutuata su questa scorta dal Kettenhofen proprio a partire dalla narrazione di Erodiano⁶⁹. Per intendere più in generale il ruolo svolto da Mesa e Mamea quale emerge da Erodiano, per Zimmermann è opportuno ricercare le ragioni non soltanto nell'influsso che verosimilmente le due donne esercitarono a corte, ma anche «in der Gesamtkonzeption und zu den Beginn des Geschichtswerk formulierten Regeln»; il riferimento è alla riflessione dello storico sui giovani *basileis* privi di esperienza politica e che inevitabilmente volgono a comportamenti dissoluti⁷⁰.

Per quanto concerne l'elevazione di Elagabalo, Cassio Dione trasmette una versione diversa da quella di Erodiano, affermando che ciò avvenne all'insaputa della madre e della nonna (*μήτε τῆς μητρὸς αὐτοῦ μήτε τῆς τήθης ἐπισταμένης*): il passo è frammentario e non è possibile stabilire se l'Eutichiano menzionato prima della lacuna sia colui che prese l'iniziativa politica della sollevazione contro Macrino, mostrando ai soldati della *Legio III Gallica* stanziata a Emesa il fanciullo e la sua presunta somiglianza con Caracalla, tanto da far pensare che fosse un figlio dell'imperatore e da legittimarne la successione⁷¹. In passi successivi Cassio Dione attribuisce a Gannide l'iniziativa della rivolta, tanto che i due personaggi sono stati da taluni identificati⁷². Per Erodiano invece è Mesa che prende l'iniziativa: la donna rivela che Elagabalo

⁶⁷ Cass. Dio 78, 30, 3; Hdn. 5, 3, 2 (cfr. 5, 8, 3).

⁶⁸ Hdn. 5, 5, 1. Il *dies imperii* è dato da Cass. Dio 78, 31, 4; vd. inoltre KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle*, cit. p. 165.

⁶⁹ P.S. WILD, *Two Julias*, in *CJ* 13, 1917-1918, pp. 14-24; KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., p. 23.

⁷⁰ M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis. Studien zum Geschichtswerk Herodians*, München 1999, p. 235-236 (cit. a p. 235).

⁷¹ Cass. Dio 78, 31.

⁷² Cass. Dio 78, 38, 3; 79, 6, 1-3. Su Gannide cfr. *PIR*² G 74 che esclude l'identificazione con Eutichiano proposta dal Boissevain (ad l.). D'altra parte con Gannide ed Eutichiano non è da identificare P. Valerius Comazon, console nel 220, il quale ebbe comunque un ruolo nella sollevazione contro Macrino, come testimoniato da Cass. Dio 78, 39, 4 (cfr. *PIR*² V 54), come evidenziato anche da L. DE ARRIZABALAGA Y PRADO, *Pseudo-eunuchs in the Court of Elagabalus: The Riddle of Gannys, Eutychianus, and Comazon*, 1999, upd. 2009, [https://www.cantab.net/users/leonardo/Downloads/LAP%20Academic%](https://www.cantab.net/users/leonardo/Downloads/LAP%20Academic%20)

era figlio naturale di Caracalla e che quest'ultimo aveva avuto rapporti con le sue due figlie⁷³. Questa versione appare certamente romanzata rispetto a quella dionea, tuttavia è inverosimile che il quattordicenne Elagabalo fosse stato introdotto nell'accampamento dei soldati per essere acclamato senza che le due donne sapessero nulla, come vorrebbe Cassio Dione⁷⁴. Kettenhofen, confrontando i due resoconti, ha osservato che «Herodian dagegen hat die Rolle des Eutychianos Maesa zugewiesen»⁷⁵. Senza pensare a una mera variante narrativa, probabilmente Erodiano non fa che registrare una diceria, una *vox* messa ad arte in circolazione a uso e consumo di un pubblico, che è quello anzitutto dei soldati, che avrebbero potuto vedere in Elagabalo un continuatore dell'amato Caracalla: una diceria del genere non poteva che attribuirsi come fonte alla stessa Mesa, in quanto madre di Soemia, e palesa una manovra politica ai fini dell'acclamazione militare.

D'altra parte, la versione dei fatti di Cassio Dione rispetto al mancato coinvolgimento delle donne confligge con quanto lo stesso storico afferma poco più avanti, riferendo che Macrino nel denunciare la rivolta del falso Antonino fece dichiarare *hostis publicus* non solo Elagabalo e Severo Alessandro, ma anche le tre donne, misura che ne indica un pieno coinvolgimento politico (καὶ ἐκεῖνα μὲν τῷ <τε> ἀνεπιῶ αὐτοῦ καὶ ταῖς μητράσι τῇ τε τήθῃ πόλεμος [τε] ἐπηγγέλθη καὶ ἐπεκηρύχθη)⁷⁶. Infine il ruolo chiave di Mesa e Soemia nello scontro che segue fra Macrino e i sostenitori di Elagabalo emerge dalla stessa narrazione di Cassio Dione, nella quale le donne appaiono incitare i soldati. In questo caso, Erodiano non fa parola delle due donne e dunque, come notato da Kettenhofen, lo storico non ha utilizzato «die Möglichkeit dramatischer Stoffgestaltung»⁷⁷. Secondo il racconto dello storico bitinico, di fronte alla debolezza delle operazioni militari condotte da Gannide, furono le donne a prendere il controllo della situazione evitando la disfatta dell'esercito già prossimo alla fuga:

Tuttavia il suo esercito oppose una resistenza molto debole, e se Mesa e Soemia (che già si trovavano insieme al fanciullo) non fossero balzate giù dai carri e non si fossero gettate in mezzo ai fuggitivi trattenendoli dalla fuga con i loro lamenti, e se non fosse stato il fanciullo stesso che, sguainata la spada che portava alla

20Texts/Pseudo-Eunuchs.pdf. Per A. KEMEZIS, *The Fall of Elagabalus as Literary Narrative and Political Reality: A Reconsideration*, in *Historia* 65.3, 2016, pp. 348-390, in part. p. 27 e n. 91, Gannide ed Eutichiano sono lo stesso personaggio. Distingue i due personaggi di recente M. MOLIN (*Dion Cassius, Histoire romaine, Livres 78, 79 & 80, texte établi et traduit par E. FOULON, commenté par M. MOLIN, Paris 2020*, p. 132 n. 326).

⁷³ Hdn. 5, 3, 10.

⁷⁴ Sull'omissione di Cassio Dione intorno al ruolo di Mesa nell'acclamazione di Elagabalo e di Severo Alessandro, R. BERTOLAZZI, *Cassius Dio, Julia Maesa and the Omens Foretelling the Rise of Elagabalus and Severus Alexander*, in A.M. KEMEZIS, C. BAILEY, B. POLETTI, *The Intellectual Climate of Cassius Dio. Greek and Roman Past*, Leiden-Boston 2022, pp. 279-300, ritiene vi siano delle precise scelte narrative dello storico, che da una parte privilegiano la lettura di un impero alla deriva per via dell'indisciplina militare e di imperatori incompetenti acclamati dall'esercito, dall'altro rivelano la volontà di Cassio Dione di non rappresentare sé stesso e la propria carriera come dovuta a un imperatore che aveva ottenuto la porpora grazie a Mesa e Mamea.

⁷⁵ KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., p. 27; essa sarebbe come Marcia in Erodiano (1, 16) «die Seele der Verschwörung».

⁷⁶ Cass. Dio 78, 38, 1.

⁷⁷ KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., p. 28.

cinta, si lanciava a cavallo tra i nemici quasi spinto da divino impeto, i soldati non si sarebbero mai arrestati⁷⁸.

Dietro il participio ὀδυρόμεναι, che ritrae le donne nell'atto di emettere lamenti secondo un *cliché* che accompagna di consueto la retorica femminile, dobbiamo immaginare ben più concrete parole che le donne dovevano aver pronunciato: stando a Erodiano, si era diffusa la diceria che Mesa stesse distribuendo donativi e che i soldati all'interno del campo assediati dai sostenitori di Macrino mostravano loro i sacchi pieni di monete come incitamento. I donativi dovevano essere stati l'argomento convincente della propaganda fatta circolare dalle donne⁷⁹. Del resto la ricchezza di Mesa è un motivo a più riprese evidenziato. Come ha rilevato de Arrizabalaga y Prado, il piano per mettere sul trono Elagabalo non avrebbe potuto realizzarsi «without Maesa's collusion, consent, instruction, direction and funding», e Mesa emerge come «intellectual author of the coup, as well as its financier»⁸⁰.

Una versione simile si trova nella biografia di Macrino della *Historia Augusta*, dove è Mesa la vera «Kaisermacherin», per riprendere l'espressione di Bleckmann. Proprio con Mesa e Soemia riappare nella *Historia Augusta* il ruolo politico delle donne, raggiungendo il suo «paroxysme»⁸¹. Infatti è Mesa a persuadere i soldati con l'oratoria puntando su due principi, la continuità dinastica e i donativi, (*qua promittente militibus legiones abductae sunt a Macrino*)⁸². Macrino reagisce *miratus audaciam muliebrem, simul etiam contemmens*, dunque meravigliandosi dell'audacia femminile, ma insieme disprezzandola, comportamenti quelli di Macrino che discendono da un'ottica che non riconosce nella donna iniziativa politica; egli invia quindi contro di loro il prefetto Giuliano che verrà poi eliminato.

Sempre Cassio Dione allude a un'ulteriore situazione di incitamento dei soldati da parte delle donne della dinastia, quando Elagabalo sta per essere ucciso dai suoi stessi soldati, resosi odioso per le trame contro il cugino Severo Alessandro. Ecco le parole dello storico:

In seguito, dopo che ebbe ordito un nuovo complotto ai danni di Alessandro e quando i pretoriani presero a tumultuare a causa di ciò, egli si presentò nel campo insieme a lui; non appena si rese conto di essere tenuto sotto custodia in attesa dell'esecuzione, tentò di fuggire, grazie anche al fatto che le madri dei due, venute a discordia fra di loro più apertamente di quanto fosse accaduto in precedenza, infiammavano gli animi dei soldati⁸³.

⁷⁸ Cass. Dio 78, 38, 4: ὁ δὲ δὴ στράτευμα αὐτοῦ ἀσθενέστατα ἠγωνίσαστο, καὶ εἶ γε μὴ ἦ τε Μαῖσα καὶ ἡ Σοαμῖς (συνῆσαν γὰρ ἡδὴ τῷ παιδίῳ) ἀπὸ τε τῶν ὀχημάτων καταπηδήσασαι καὶ ἐς τοὺς φεύγοντας ἐσπεσοῦσαι ἐπέσχον αὐτοὺς τῆς φυγῆς ὀδυρόμεναι, καὶ ἐκεῖνο σπασάμενον τὸ ξιφίδιον, ὁ παρέζωστο, ὥφθη σφίσιν ἐπὶ ἵππου θεία τινὶ φορᾷ ὡς καὶ ἐς τοὺς ἐναντίους ἐλάσον, οὐκ ἂν ποτε ἔστησαν. Trad. it. STROPPA, *Cassio Dione, Storia romana*, cit., p. 259.

⁷⁹ Cfr. Hdn. 5, 4, 1 e 3 (cfr. 5, 3, 11). Sul tema dell'esercito e delle spese militari in Erodiano si veda P. PORENA, *The Emperor, the Coin, the Soldiers*, in A. GALIMBERTI (ed.), *Herodian's World*, Leiden-Boston 2022, pp. 241-260.

⁸⁰ L. DE ARRIZABALAGA Y PRADO, *The Emperor Elagabalus. Fact or Fiction?*, Cambridge 2010, p. 236.

⁸¹ FRÉZOUIS, *Le rôle politique*, cit., p. 130.

⁸² *HA Op. Macr.* 9, 4-5.

⁸³ Cass. Dio 79, 20, 1: μετὰ δὲ ταῦτα ἐπιβεβουλευκῶς πάλιν τῷ Ἀλεξάνδρῳ, καὶ θορυβησάντων ἐπὶ τούτῳ τῶν δορυφόρων σὺν αὐτῷ ἐς τὸ στρατόπεδον ἐσελθῶν, ὡς ἦσθετο φυλαττόμενον ἑαυτὸν

Il verbo qui usato ἠρέθιζον presuppone anche in questo caso un ruolo attivo delle donne con probabili discorsi di esortazione alle truppe. Lo stesso Erodiano mette in evidenza che la ferma volontà di Mesa di non perdere il potere fu il motivo dell'adozione del nipote⁸⁴.

In entrambe le situazioni di acclamazione, quella di Elagabalo per rovesciare Macrino, e quella di Severo Alessandro per destabilizzare Elagabalo sono le donne ad avere un ruolo d'incitamento dei soldati, che doveva evidentemente passare attraverso la promessa di donativi. Se, come si è visto, due sono i motivi che emergono nella successione imperiale il fattore dinastico e l'elemento militare, è impensabile ritenere le donne estranee al processo di acclamazione di questi *principes pueri*⁸⁵.

Quanto al secondo aspetto, quello del ruolo in senato di queste donne, possiamo ricordare testimonianze che provengono da Cassio Dione e dalla *Historia Augusta*. È Cassio Dione a registrare la presenza di Mesa e di Soemia in senato al momento dell'adozione di Severo Alessandro, accanto a Elagabalo rispettivamente disposte alla sua destra e alla sua sinistra⁸⁶. Con queste notazioni dione sostanzialmente collima il quadro che propone la *Historia Augusta* che tuttavia moltiplica le occasioni della presenza delle donne in senato⁸⁷. Un primo episodio è registrato in occasione del primo ingresso di Elagabalo nella curia: egli ordinò che la madre fosse convocata e fu quindi invitata a sedersi su uno degli scranni riservati ai consoli; qui assistette alla redazione dei verbali della seduta, ovvero dei *senatusconsulta*, e fu testimone della loro elaborazione. Il biografo commenta che si trattava della prima volta che una donna, pur *clarissima*, entrava in senato come se fosse un uomo⁸⁸. La presenza in senato viene poi attribuita dalla *Historia Augusta* anche a Mesa: il fatto di accompagnare il nipote in senato, così come presso gli accampamenti, traspare come una consuetudine atta a coonestare l'*auctoritas* inesistente di Elagabalo e il biografo ribadisce che si trattava di una rottura rispetto al passato, quando nessuna donna prendeva parte alla redazione dei decreti e pronunciava il suo parere (*ut ad scribendum rogaretur et sententiam diceret*)⁸⁹. Infine in un terzo passo, la presenza di Mesa si data alle calende di gennaio del 222, quando Elagabalo insieme al cugino, entrambi consoli per l'anno, avrebbe dovuto partecipare alla processione inaugurale, pronunciare i voti e presiedere alle cerimonie in Campidoglio, cosa che rifiutò di fare. Allora il biografo dice che andò

ἐπὶ ἀναίρέσει, ἐπειδὴ καὶ αἱ μητέρες αὐτῶν ἐκφρανέστερον ἢ πρὶν ἀλλήλαις μαχόμεναι τοὺς στρατιώτας ἠρέθιζον, φεύγειν πὼς ἐπεχείρησε. Trad. it. STROPPA, Cassio Dione, *Storia romana*, cit., p. 299.

⁸⁴ Hdn. 5, 7, 1.

⁸⁵ Sull'importanza di questi due fattori vd. M. MAZZA, *La dinastia severiana: da Caracalla a Severo Alessandro*, in *Storia della Società italiana*, 3, *La crisi del principato e la società imperiale*, Milano 1996, pp. 261-317: p. 286.

⁸⁶ Cass. Dio 79, 17, 2: τὸν Βασσιανὸν τὸν ἀνεπιὸν αὐτοῦ ἐς τὸ συνέδριον ἐσαγαγόν, καὶ τὴν Μαΐσαν καὶ τὴν Σοαμίδα ἐκατέρωθεν παραστησάμενος, παῖδα ἔθετο, ἑαυτὸν δὲ ὡς καὶ πατέρα ἐξαιφνης τηλικούτου παιδίου, ὅς καὶ πολὺ τῆ ἡλικία αὐτοῦ προέχοντα, ἐμακάρισε, καὶ μηδὲν ἄλλου τέκνου δεῖσθαι ἔφησεν, ἵν' ἡ οἰκία αὐτοῦ ἄνευ ἀθυμιῶν διαγένηται.

⁸⁷ Su questi passi vd. KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., 65-69; FRÉZOULS, *Le rôle politique*, cit., pp. 131-132.

⁸⁸ *HA Heliog.* 4, 1: *Deinde ubi primum diem senatus habuit, matrem suam in senatum rogari iussit. 2 Quae cum venisset, vocata ad consulum subsellia scribendo adfuit, id est senatus consulti conficiendi testis, solusque omnium imperatorum fuit, sub quo mulier quasi clarissima loco viri senatum ingressa est.* Su questo passo vd. T.D. BARNES, *Ultimus Antoninorum*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1970*, Bonn 1972, pp. 53-74: p. 66.

⁸⁹ *HA Heliog.* 12, 3.

in senato essendo accompagnato dalla nonna convocata anch'essa in senato (*processit ad senatum avia sua ad senatum vocata et ad sellam perducta*)⁹⁰.

Come si vede dai passi citati, tanto a Soemia, quanto a Mesa la *Historia Augusta* attribuisce non soltanto la presenza in senato, ma anche la loro partecipazione alla stesura del verbale della seduta e in generale una qualche forma di espressione del parere: a Soemia è riferita l'espressione *vocata ad consulum subsellia scribendo adfuit, id est senatus consulti conficiendi testis* (*HA Heliog.* 4, 2); a Mesa è collegata la novità della presenza di una donna *ut ad scribendum rogaretur et sententiam diceret* (*HA Heliog.* 12, 3)⁹¹. Secondo il biografo, l'introduzione di questa innovazione comportò che dopo la morte di Elagabalo il senato emanò un *senatusconsultum* che stabilisse un divieto d'ingresso in senato per le donne.

La portata di queste attestazioni è stata variamente riconsiderata. Se per Kettenhofen nelle notizie è da vedere una tendenza attualizzante risalente all'epoca di composizione delle biografie che esprimerebbe «die Aversion der *HA* gegen die Frauen», Chastagnol le ha bollate come «exagération» poiché le due donne non potevano prendere parte alla deliberazione e al voto ma solamente alla redazione dei verbali⁹². Per il Turcan si tratterebbe di una reazione misogina ispirata dalla seduta del 10 luglio del 221, quando fu adottato Alessiano, e più in generale inasprita dal ruolo della principessa siriane; d'altra parte la presenza di Soemia nella prima seduta del 219 sarebbe secondo lo studioso «une induction arbitraire consistant à généraliser systématiquement un fait exceptionnel»⁹³.

Dall'analisi dei diversi passi si evincono alcuni punti chiave della rappresentazione della *Historia Augusta*. Soemia è presente al primo ingresso di Elagabalo in senato, dunque probabilmente al momento in cui egli aveva fatto il suo *adventus* nell'*Urbs*, ovvero nell'agosto/settembre del 219, mentre con *senatusconsultum* doveva essergli stato conferito il potere imperiale ufficialmente già nel luglio del 218, dopo la morte di Macrino; il passo fa riferimento alla presenza della donna negli scranni riservati ai consoli, non a quelli dei senatori, e a tale proposito come nota Chastagnol ella non dovette prender parte ai voti e alle deliberazioni⁹⁴. La citazione nei verbali in quanto *testis* fa presupporre un ruolo analogo a quello che svolgono Mesa e Soemia secondo Cassio Dione al momento della presentazione di Severo Alessandro in senato e della sua adozione da parte di Elagabalo. In secondo luogo, Elagabalo è accompagnato in senato dalla nonna Mesa all'inizio del 222, all'inaugurazione dell'anno, essendo stato avvisato dalle due donne che i soldati non gradivano la mancanza di concordia fra i

⁹⁰ *HA Heliog.* 15, 5-6.

⁹¹ *HA Heliog.* 4, 1-4.

⁹² KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., p. 69. Secondo A. CHASTAGNOL, *Histoire Auguste: les empereurs romains des II^e et III^e siècles*, Paris 1994, p. 518 n. 2, la nonna come la madre «ne pouvaient prendre part à la délibération et au vote, seulement aux écritures». Cfr. inoltre ID., *Le sénat romain*, cit., pp. 188-189; ID., *Les femmes dans l'ordre sénatorial: titulature et rang social à Rome*, in *RH* 262.1, 1979, pp. 3-28: pp. 3-5. Sulla carica trasgressiva di questa innovazione FRÉZOULS, *Le rôle politique*, cit., pp. 132-133.

⁹³ TURCAN *Histoire Auguste*, cit., p. 165 n. 18. L'*adventus* a Roma di Elagabalo nel luglio/agosto 219 secondo H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986 p. 231, nell'agosto/settembre 219 secondo KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 185. Per le prime attestazioni a Roma vd. L. DE ARRIZABALAGA Y PRADO, *Iter Principis: Elagabal's Route from Emesa to Rome?*, in *Area Studies Tsukuba* 21, 2003, pp. 59-100: pp. 95-98.

⁹⁴ CHASTAGNOL, *Histoire Auguste*, cit., p. 508 n. 2. Allora Soemia era effettivamente una *clarissima femina*.

cugini. In entrambi i casi si tratta di occorrenze straordinarie e rilevanti sul piano istituzionale, che giustificano e rendono verosimile la presenza delle donne. Il fatto che non vi sia menzione in Cassio Dione di questi episodi non esclude a priori la veridicità dell'informazione, ma anzi la testimonianza dionea a proposito dell'adozione di Severo Alessandro rafforza l'idea che in circostanze particolarmente solenni e significative per la dinastia presenziassero anche le donne, sebbene non con un ruolo formalmente propositivo. Infine, terzo punto, la notazione che Elagabalo si faceva accompagnare sempre da Mesa quando entrava *in castra* o *in senatum*, e che secondo Chastagnol può essere un'allusione al titolo di Mesa quale *mater castrorum et senatus*⁹⁵, è una chiara critica nei confronti di Elagabalo: l'aggiunta che ciò serviva a conferire un'*uctoritas* che egli non aveva di per sé stesso chiarisce lo spirito di questa presenza. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a un *princeps puer*, che nel 218 aveva circa quattordici anni e che nel 222 al momento della morte ne avrebbe avuti solo diciotto. Questa presenza fisica delle donne in senato era legata all'età del *princeps* e alla necessità di affermare una fittizia continuità dinastica⁹⁶. È dunque verosimile che esse fossero presenti in senato, meno verosimile che pronunciassero pareri, *sententiam dicere*; seguendo Chastagnol si tratta probabilmente di un'amplificazione verbale della *Historia Augusta*. Tuttavia, la loro presenza, sia pur muta, doveva essere straordinariamente eloquente e del tutto credibile: era il segno della continuità e dell'*uctoritas* della dinastia.

Al tempo stesso resta testimonianza del fatto che la loro voce doveva farsi sentire presso i *castra*: così sarà stato nel 218 a Raphanea presso il campo della *Legio III Gallica*, così nel 222 presso il campo dei pretoriani quando le due madri vennero fra loro a conflitto. Questo ruolo delle donne, attivo, nel loro rapporto con i soldati dà nuova pregnanza a quel titolo di *mater castrorum* che esse portarono come già lo aveva rivestito Giulia Domna. In questo caso le donne non solo sono presenti nei *castra*, ma esortano i soldati con le loro voci a sostenere i rampolli della famiglia. Tanto il titolo di *mater castrorum*, quanto quello di *mater senatus* portato da Mesa e successivamente da Mamea acquisiscono rilevanza istituzionale.

Tutte queste donne avevano poi un ruolo importante di consigliere degli imperatori, talvolta inascoltate, come nel caso di Mesa nel suo costante richiamo a Elagabalo al rispetto della tradizione; talvolta costantemente ascoltate, come Mamea dal proprio figlio⁹⁷.

Fino al 224 insieme a Mesa, e quindi da sola, Mamea esercita un potere ombra che le consente di controllare da vicino l'amministrazione dell'impero attraverso la scelta dei membri del *consilium principis* e la nomina di tutte le varie posizioni di potere, amministrativo, giuridico, militare. A tale riguardo Erodiano afferma che «l'amministrazione dello stato e l'iniziativa di ogni decisione erano in mano alle donne»⁹⁸. A livello di titolatura ufficiale Mamea diviene *mater castrorum* dopo la morte di Mesa nel 224 e *mater senatus* dal 226; infine *mater universi humani generis* e *δέσποινα τῆς οἰκουμένης*,

⁹⁵ CHASTAGNOL, *Le sénat romain*, cit., p. 189.

⁹⁶ *HA Heliog.* 18, 3 *Cantumque ante omnia post Antoninum Heliogabalum, ne unquam mulier senatum ingrederetur utique inferis eius caput dicaretur devovereturque, per quem id esset factum.*

⁹⁷ Cfr. *Hdn.* 5, 5, 5; 6, 1, 5 e 10.

⁹⁸ *Hdn.* 6, 1, 1: ἡ μέντοι διοίκησις τῶν πραγμάτων καὶ ἡ τῆς ἀρχῆς οἰκονομία ὑπὸ ταῖς γυναῖξι διῳκεῖτο. Trad. it. CASSOLA, *Erodiano, Storia dell'impero romano*, cit., p. 279.

titoli che sembrerebbero tuttavia derivare non da un'attribuzione ufficiale senatoria, ma da delibere delle città che avevano posto le dediche⁹⁹.

In maniera molto eloquente la *Historia Augusta*, che fa più volte riferimento ai *consilia* materni seguiti da Severo Alessandro, afferma che egli *et cum puer ad imperium pervenisset, fecit cuncta cum matre, ut et illa videretur pariter imperare, mulier sancta sed avara et auri atque argenti cupida*¹⁰⁰. Il concetto del *videretur pariter imperare* indica un potere di fatto pari a quello di un imperatore. Nelle fonti greche si parla costantemente di condivisione decisionale con i vari organi istituzionali. In Zonara a Mamea è affidato il titolo di *Augusta* e l'amministrazione dei pubblici affari, di cui essa si occupa collaborando (*κοινωνούμενη*) con i consiglieri scelti dal senato e posti accanto al figlio¹⁰¹. Mamea dovette realizzare il suo controllo politico mantenendo un profilo rispettoso nei confronti della tradizione istituzionale, ostile a innovazioni provocatorie e dirimenti come quelle verificatesi al tempo di Elagabalo con la presenza delle donne in senato. All'inizio dell'impero ella si giovò della collaborazione di Ulpiano, giurista la cui fidata collaborazione con le donne della dinastia era cominciata come si è visto già dal tempo di Domna. Egli doveva essere la persona chiave in questo meccanismo politico: in Zosimo l'affidamento delle diverse competenze politiche al prefetto del pretorio è indicato con l'espressione *ὡπερ κοινωνὸν τῆς ἀρχῆς*¹⁰². L'eliminazione rapida di Ulpiano da parte dei soldati mostra tuttavia sin da subito la debolezza imperiale nel controllo dell'elemento militare.

Inoltre, ricalcando il modello di Marco Aurelio e della sua cura nell'educazione del figlio Commodus, Mamea secondo Erodiano aveva chiamato maestri in ogni dottrina, affinché il figlio fosse educato secondo la tradizione greca e romana (*παιδείαν τε τῆν Ἑλλήνων καὶ Ῥωμαίων ἐπαίδευεν*)¹⁰³. La disapprovazione di Elagabalo nei confronti di questa *παιδεία* giunge all'estrema decisione della condanna all'esilio e

⁹⁹ CIL II, 3413 (= ILS 485) da Carthago Nova; III, 7970 da Colonia Ulpia Traiana Sarmizegetusa; IGR I 760 (= IGBulg III, 2, 1561) da Augusta Traiana, per il titolo di *δέσποινα τῆς οἰκουμένης*. Sulla titolatura di Mamea si veda: H. BENARIO, *The Titulature of Julia Soaemias and Julia Mamaea*, in *TAPhA* 90, 1959, pp. 9-14; KETTENHOFEN, *Die syrischen Augustae*, cit., pp. 156-162; C.E. KOSMETATOU, *The Public Image of Julia Mamaea. An Epigraphic and Numismatic Inquiry*, in *Latomus* 61.2, 2002, pp. 398-414; NADOLNY, *Die severischen Kaiserfrauen*, cit., pp. 126-128; KIENAST, ECK, HEIL, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 174.

¹⁰⁰ *HA Alex. Sev.* 14, 7 su cui vd. il commento di C. BERTRAND-DAGENBACH, *Histoire auguste*, III, 2, *Vie d'Alexandre Sévère*, introduction, texte, traduction et commentaire, appareil critique établi par A. MOLINIER-ARBO, C. BERTRAND-DAGENBACH, Paris 2014, p. 77 n. 105. Sull'*avaritia* di Mamea cfr. *infra*, p. 268. Sui *consilia* di Mamea seguiti dal figlio: *HA Alex. Sev. Al.* 60 2: *egit omnia ex consilio matris, cum qua occisus est*; *HA Alex. Sev.* 66, 1: *et optimae matris consilii usus est*. Sul tema si veda KETTENHOFEN, *Die syrischen Frauen*, cit., pp. 45-47; 69-72.

¹⁰¹ Zon. 12, 15 (3, 120, 7-9 Dindorf): [...] *κάκ τῆς γερουσίας τοὺς ἀμείνονας συμβούλους προσεῖλετο, ἅπαν πρακτέον κοινωνούμενη αὐτοῖς* [...].

¹⁰² Zos. 1, 11, 2.

¹⁰³ Hdn. 5, 7, 5. Sulla *paideia* di Severo Alessandro U. ROBERTO, *Emergenza militare, paideia e percezione della crisi: il fallimento di Severo Alessandro nella visione di Erodiano*, in A. GALIMBERTI (a cura di), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*, Milano 2017, pp. 161-186. Più in generale sulla *paideia* in Erodiano H. SIDEBOTTOM, *Herodian's Historical Methods and Understanding*, in *ANRW* II. 34. 4, Berlin-New York 1997, pp. 2775-2836, in part. 2803-2812; U. ROBERTO, *Herodian and the Paideia of the Good Emperor: The Case of Severus Alexander*, in A. GALIMBERTI (Ed.), *Herodian's World. Empire and Emperors in the III Century*, Leiden 2022, pp. 133-153.

in taluni casi a morte dei più illustri maestri del cugino¹⁰⁴. Erodiano non fornisce dati prosopografici, mentre nella *Historia Augusta* si ha notizia di uccisioni o di esilio di uomini di cultura e in un caso di un *magister Caesaris*, Silvino, definito *rbetor*, nome che tuttavia non trova riscontro in altre fonti ed è dunque considerato di sospetta veridicità¹⁰⁵. Quel che è significativo, di là dall'invenzione o meno del nome di Silvino, è il fatto che la figura del retore sia associata a Ulpiano, che oltre a essere giurista era uomo di peso politico; quest'ultimo fu risparmiato ma rimosso. Nella rappresentazione di queste figure di intellettuali il loro ruolo era avvertito come soverchiante rispetto alle competenze strettamente culturali, tanto che essi potevano incorrere in rischi per la vita. Mamea, alla stregua di Domna, appare a contatto con gli intellettuali più famosi, chiamati a corte e posti accanto al figlio per la sua educazione, ma con tutta evidenza anche con finalità politiche. Quest'azione dovette apparire politicamente pericolosa a Elagabalo, tanto da indurlo al loro allontanamento, presentato dalle fonti come una delle eccentricità di un imperatore dedito solo a riti orgiastici.

Un interessante passo della *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea getta luce sui contatti culturali anche con esponenti dei *didaskaleia* teologici. Trovandosi ad Antiochia, Mamea aveva fatto chiamare presso di sé Origene, la cui fama era ormai enorme; prima di tornare ai suoi consueti impegni, egli aveva trascorso del tempo presso di lei illustrandole molte cose per la gloria del Signore¹⁰⁶. Sempre seguendo Eusebio, Mamea riteneva che fosse importante essere considerata degna di una visita di Origene (τῆς τοῦ ἀνδρὸς θέας ἀξιωθῆναι) e sperimentarne la conoscenza delle cose divine ammirata da tutti. In Mamea si univano dunque curiosità culturale e volontà di affermare la propria immagine sul piano intellettuale.

Non abbiamo testimonianza di parole, discorsi, veri o fittizi pronunciati da Mamea, ma di *consilia*, ad eccezione di un singolo passo della *Historia Augusta* nel quale si riferisce che la madre Mamea e la moglie Memmia rimproveravano Severo Alessandro *ob nimiam civilitatem*, riportando lo scambio di battute: *'molliorem tibi potestatem et contemptibiliorem imperii fecisti'*, *ille respondit: 'sed securiorem atque dunturniorem'*¹⁰⁷. Con i suoi comportamenti troppo moderati, egli avrebbe reso il potere imperiale più debole e meno rispettabile dal punto di vista delle donne, più sicuro e duraturo dal punto di vista di Severo Alessandro. La diversità di vedute sulla concezione del potere sembra indicare qui qualche incrinatura nel rapporto di stretta dipendenza di Severo Alessandro dalle donne, che si evince da Erodiano e altrove dalla stessa biografia. Va rilevato in queste

¹⁰⁴ Hdn. 5, 7, 6.

¹⁰⁵ *HA Heliog.* 16, 2-4. Su Silvinus, e la sua identità reale o fittizia, cfr.: A. VON DOMASZEWSKI, *Die Personennamen bei den Scriptoribus Historiae Augustae*, Heidelberg 1918, p. 32, che proponeva Polemius Silvius come possibile modello d'ispirazione per il biografo; R. SYME, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, p. 119 e n. 5, che ha espresso cautela su questi nomi; per A. BIRLEY, *Some Names in the Historia Augusta*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1979/1981*, Bonn 1983, pp. 67-98: pp. 86-87 parla di invenzione del biografo; TURCAN, *Histoire Auguste*, cit. p. 190 n. 85 definisce il personaggio «inconnu d'autres sources»; *PIR*² S 739 (in cui si definisce il passo della *Historia Augusta* *dubia fide*). Altro personaggio in pericolo menzionato è un Sabino *vir consularis* al quale Ulpiano aveva indirizzato *libros* (*PIR*² S 30): qui il biografo avrà tratto ispirazione evidentemente dal commento ulpiano *ad Sabinum*, un giurista della prima età imperiale.

¹⁰⁶ *Eus. h.e.* 6, 21, 3-4.

¹⁰⁷ *HA AS* 20, 3. Su Memmia, *uxor*, non altrimenti attestata cfr. *PIR*² M 479 (*persona ficticia*).

accuse il ribaltamento delle prospettive e dei ruoli, nella misura in cui un attributo precipuamente femminile quale la *mollitia* viene applicato a un uomo.

Il potere di Mamea emerge dunque in maniera non meno efficace rispetto al potere esercitato dalle donne della dinastia severiana in epoca precedente. Proprio in virtù del potere esercitato, Mamea è nelle fonti destinataria di parole, parole di biasimo. Così le si rimprovera l'eccessiva avidità, un difetto attribuitole anche dalla *Historia Augusta* come si è visto¹⁰⁸. La mancanza di generosità le avrebbe alienato il favore dei soldati sempre in cerca di donativi.

Mamea, in particolare, è oggetto delle accuse dei soldati, che le rimproverano i difetti di *philargyria* e *mikrologia* e di avere suscitato l'odio contro Alessandro per la sua riluttanza a concedere donativi, come si legge in Erodiano¹⁰⁹. L'accusa di avarizia, ripetuta poco dopo, ottiene alla fine il risultato che i soldati si schierino dalla parte di Massimino. Erodiano racconta che per lo stesso motivo parole di biasimo venivano rivolte anche da Alessandro alla madre, disculpando il giovane imperatore e individuando in questo fattore la crisi della dinastia:

Rimproverava anche la madre per la sua avarizia; e molto si sdegnava notando che la ricchezza era il suo pensiero dominante. Fingendo infatti di accumulare denaro perché Alessandro potesse compensare i suoi soldati largamente e senza preoccupazioni, ella in realtà lo richiudeva nelle sue casse. La cosa gettò discredito sulla famiglia imperiale, poiché Mamea, trascurando la contrarietà e lo sdegno del figliuolo, giunse fino a impadronirsi con la prepotenza di patrimoni privati e di beni ereditari altrui¹¹⁰.

L'insistenza sull'*avaritia* di Mamea è presente in varie fonti. Nell'*Epitome de Caesaribus* fornisce lo spunto per il salace aneddoto della madre che costringeva il figlio a servire per il banchetto le vivande avanzate dal giorno precedente¹¹¹. Fra le altre possiamo ricordare come, nei *Caesares* di Giuliano, Sileno si prenda gioco di Severo Alessandro affermando: «O uomo folle e grandemente sciocco, che alla tua età non fosti capace di governare da solo le tue cose, e invece affidasti a tua madre le tue fortune (τὰ χρήματα) e non ti rendesti conto quanto era meglio spenderle a favore dei tuoi amici, piuttosto che tesaurizzarle»¹¹².

¹⁰⁸ Cfr. *supra*, n. 100.

¹⁰⁹ Hdn. 6, 9, 4-5.

¹¹⁰ Hdn. 6, 1, 8: ἤτιπτο δὲ καὶ τὴν μητέρα καὶ πάντο ἡσχαλλεν ὄρων αὐτὴν οὖσαν φιλοχρήματον καὶ περὶ τοῦτο ὑπερφυῶς ἐσπουδακυῖαν. προσποιουμένη γὰρ ἀθροίζειν αὐτὰ ἵνα ἔχοι τοῖς στρατιώταις ἀφθόνως καὶ ῥαδίως ὁ Ἀλέξανδρος χαρίζεσθαι, ἰδίᾳ ἔθησαύριζε· καὶ διέβαλλεν ἔσθ' ὅπῃ τοῦτο τὴν ἀρχὴν, αὐτοῦ ἄκοντός τε καὶ ἀσχάλλοντος οὐσίας τινῶν καὶ κληρονομίας ἐξ ἐπιρθείας ὑφαρπασάσης ἐκείνης. Trad. it. CASSOLA, *Erodiano, Storia dell'impero romano*, cit., p. 283.

¹¹¹ *Epit de Caes.* 24, 5. Per il rapporto fra le diverse fonti sul tema dell'avarizia di Mamea si veda il commento di M. FESTY, *Pseudo Aurélius Victor, Abrégé des Césars*, Paris 2002, p. 140 n. 7.

¹¹² Iul. *Caes.* 10: «Ὁ μῶρε καὶ μέγα νήπιε, τηλικούτος ὢν οὐκ αὐτὸς ἤρχες τῶν σεαυτοῦ, τὰ χρήματα δὲ ἐδίδους τῇ μητρὶ καὶ οὐκ ἐπεισθης ὅσῳ κρείττον ἀναλίσκεν ἦν αὐτὰ τοῖς φίλοις ἢ θησαύριζε. Trad. it. R. SARDIELLO, *Giuliano imperatore, Simposio. I Cesari*, edizione critica, traduzione e commento, Galatina (LE) 2000, p. 21.

Anche in Zosimo si dice che Alessandro «fu colto da una malattia, l'avidità di denaro, e si diede ad ammassare ricchezze e a metterle al sicuro presso la madre»¹¹³.

Queste ripetute critiche indicano che Mamea, non diversamente da Giulia Domna per quanto attiene alla *cura libellorum et epistularum*, doveva tenere sotto il suo diretto controllo i dicasteri finanziari, che vennero riorganizzati proprio a partire da Settimio Severo almeno per quel che concerne la creazione di un'apposita *procuratela rerum privatarum*, come attesta un passo di controversa interpretazione della *Historia Augusta*¹¹⁴. Attraverso le espropriazioni, i *bona damnatorum*, i beni senza eredi legittimi o testamentari (*bona vacantia, caduca*) confluiti nel *fiscus* imperiale dall'età di Caracalla, venivano foraggiati i donativi alle truppe nonché le distribuzioni alla *plebs urbana*¹¹⁵. Appare evidente che il biasimo verso Mamea non può spiegarsi solo alla luce di una generica misoginia che individuava nell'*Augusta* il capro espiatorio del fallimento di Alessandro. Era Mamea con ogni evidenza a controllare *patrimonium* e *fiscus* e a lei competevano le scelte economiche: la sua tendenza a tesaurizzare, piuttosto che distribuire le ricchezze, le fu fatale.

Significativamente è lo stesso Alessandro piangente, poco prima di essere ucciso dai soldati, che stringendosi alla madre le rivolge l'accusa di essere la causa della sua rovina (*αἰτιώμενος ὅτι δι' ἐκείνην ταῦτα πάσχοι*), in un'amplificazione retorica che tuttavia denuncia nella donna la vera depositaria di ogni decisione. Il formale rispetto per il senato non le fu sufficiente alla lunga per la tenuta del potere; anche Mamea finì travolta dalle invettive e dall'odio dell'elemento militare, il fattore più determinante nelle dinamiche del III secolo.

¹¹³ Zos. 1, 12, 2: ὥστε καὶ φύλαργυρίας αὐτῷ νόσον ἐνσκήψαι καὶ χρημάτων ἐγκεῖσθαι συλλογῇ, ταῦτά τε παρὰ τῇ μητρὶ θησαυρίζειν. Trad. it. F. Conca, Zosimo, *Storia nuova*, Milano 2007.

¹¹⁴ *HA Sev.* 12, 4. Cfr. E. LO CASCIO, *Patrimonium, ratio privata, res privata*, in ID., *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 97-149; pp. 142-143; M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari 2012, pp. 85-87.

¹¹⁵ Sul passaggio dei *bona vacantia* e *caduca* al *fiscus* vd. Ulp. *reg.* 17, 2 (*FIRA II*² 279).

ABSTRACT

Donne dotate di cultura e di sensibilità religiosa, le *Augustae* di età severiana appaiono legate a figure di intellettuali, ispiratrici delle decisioni imperiali, attraverso i loro *consilia* rivolti ai figli o ai nipoti che ricoprono il ruolo di imperatori, in alcuni casi della stessa nomina di consiglieri e funzionari, talvolta esse stesse responsabili di uffici della burocrazia imperiale. Raramente i testi antichi trasmettono le parole di queste donne, o ne ricostruiscono i discorsi quanto meno in forma *recta*. Tuttavia l'analisi della documentazione e congiuntamente dei passi che sottendono discorsi indiretti o riferiscono della presenza, talvolta silenziosa, delle donne in consessi in cui era agli uomini che spettava la parola, quali il *consilium principis* o il senato, o riferiscono il loro incitamento ai soldati sono eloquenti delle forme attraverso cui si esprimeva ed esercitava la loro volontà politica. Proprio la lettura di queste molteplici testimonianze circoscrivibili in maniera ampia all'ambito della retorica – parole scritte, pronunciate, riferite, ispirate, gemiti, silenzi – contribuisce a esplorare le trame del potere di queste donne, protagoniste di volta in volta tacite o loquaci dell'età dei Severi.

Women endowed with culture and religious sensibility, the *Augustae* of the Severan age appear linked to intellectual figures, inspiring imperial decisions, through their *consilia* addressed to sons or grandsons who are emperors, sometimes responsible for the same appointment as advisers and officials, in charge of offices of the imperial bureaucracy. The ancient texts rarely transmit the words of these women, or reconstruct their speeches at least in *recta* form. However the analysis of the documentation and passages that imply indirect speeches or report the presence, sometimes silent, of women in assemblies where it was men who had the right to speak, such as the *consilium principis* or the senate, or report their incitement to the soldiers are eloquent of the forms through which their political will was expressed and exercised. It is precisely the reading of these multiple testimonies that can be broadly circumscribed within the realm of rhetoric – words written, spoken, reported, inspired, moaned, silenced – that contributes to exploring the plots of power of these women, the silent or loquacious protagonists of the Severan age.

KEYWORDS: Iulia Domna; Maesa; Soemia; Mamaea; Rhetoric.

Daniela Motta
Università degli Studi di Palermo
daniela.motta@unipa.it